

CCCXCII.

SEDUTA DI LUNEDÌ 13 FEBBRAIO 1950

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE TARGETTI

| INDICE | PAG. | PAG. |
|---|--------------|--|
| Congedi: | | BERTINELLI, <i>Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione</i> 15356, 15358, 15359, 15362, 15363 |
| PRESIDENTE | 15339 | D'AMBROSIO 15356, 15363 |
| Disegni e proposte di legge (Trasmissione dal Senato): | | EMANUELLI 15358 |
| PRESIDENTE | 15340 | MARCHESI 15360 |
| Proposta di legge (Annunzio): | | BRUSASCA, <i>Sottosegretario di Stato per gli affari esteri</i> 15361 |
| PRESIDENTE | 15340 | BETTIOL GIUSEPPE 15361 |
| Disegno di legge (Rimessione all'assemblea): | | DE MARTINO FRANCESCO 15362 |
| PRESIDENTE | 15340 | TAROZZI 15364 |
| Risposte scritte ad interrogazioni (Annunzio): | | SPOLETI 15366 |
| PRESIDENTE | 15340 | LATORRE 15366 |
| Interrogazioni (Svolgimento): | | CALANDRONE 15368, 15370 |
| PRESIDENTE | 15340 | ZIINO, <i>Sottosegretario di Stato per l'industria e il commercio</i> 15370 |
| CAMANGI, <i>Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici</i> 15341, 15348, 15366 | | SILIPO 15371, 15372 |
| MORELLI | 15341 | CASTELLI, <i>Sottosegretario di Stato per le finanze</i> 15372, 15373 |
| RUBINACCI, <i>Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale</i> 15341, 15344, 15353, 15355, 15367, 15370 | | CIMENTI 15373, 15374 |
| MICELI | 15342 | Disegno di legge (Presentazione): |
| GALATI, <i>Sottosegretario di Stato per le poste e le telecomunicazioni</i> 15345 | | PACCIARDI, <i>Ministro della difesa</i> 15367 |
| ROBERTI | 15345 | PRESIDENTE 15367 |
| BATTISTA, <i>Sottosegretario di Stato per i trasporti</i> 15346, 15348, 15351, 15364, 15365 | | Interrogazioni e interpellanze (Annunzio): |
| PAOLUCCI | 15346, 15349 | PRESIDENTE 15374 |
| TOSATO, <i>Sottosegretario di Stato per la giustizia</i> 15350, 15353 | | |
| CAPALOZZA | 15350, 15354 | |
| SANSONE | 15352, 15356 | |
| DI VITTORIO | 15353 | |
| CASARDI, <i>Sottosegretario di Stato per le finanze</i> 15354 | | |
| LECCISO | 15355 | |

La seduta comincia alle 16.

MAZZA, *Segretario*, legge il processo verbale della precedente seduta pomeridiana.
(È approvato).

Congedi.

PRESIDENTE. Comunico che hanno chiesto congedo i deputati Caronia, Dugoni, Manironi, Russo Perez e Terranova Corrado.
(I congedi sono concessi).

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 13 FEBBRAIO 1950

Trasmissione dal Senato di disegni e di proposte di legge.

PRESIDENTE. Comunico che il Presidente del Senato ha trasmesso alla Presidenza i seguenti disegni di legge:

« Nuove norme in materia di rimborsi di titoli di debito pubblico e di pagamento di premi » (1086) (*Approvato da quella V Commissione permanente*);

« Concessione, a favore dell'Istituto del Nastro Azzurro fra combattenti decorati al valore militare, di un contributo straordinario di lire 4 milioni » (1087) (*Approvato da quella I Commissione permanente*);

« Disposizioni integrative al decreto legislativo del Capo provvisorio dello Stato del 31 dicembre 1947, n. 1517, sui ruoli organici dell'Amministrazione finanziaria » (1088) (*Approvato da quella V Commissione permanente*);

« Concessione all'Ente autonomo esposizione nazionale quadriennale d'arte di Roma di un contributo straordinario di lire 11 milioni, per la prima rassegna nazionale di arti figurative » (1089) (*Approvato da quella I Commissione permanente*);

« Applicazione fino al 31 dicembre 1949 della maggiorazione del limite massimo dell'aliquota d'imposta camerale prevista dal primo comma dell'articolo 10 del decreto legislativo del Capo provvisorio dello Stato 1° settembre 1947, n. 892 » (1090) (*Approvato da quella IX Commissione permanente*);

« Approvazione della nuova pianta organica dei salariati permanenti addetti alla vigilanza finanziaria, marittima e lacuale » (1091) (*Approvato da quella V Commissione permanente*).

Questi disegni di legge saranno stampati, distribuiti e trasmessi alle Commissioni competenti, con riserva di stabilire se dovranno esservi esaminati in sede referente o legislativa.

Il Presidente del Senato ha trasmesso, inoltre, le seguenti proposte di legge d'iniziativa parlamentare:

del senatore ROMANO ANTONIO: « Ricostruzione della pretura di Francoforte » (1092) — (*Approvata da quella II Commissione permanente*);

dei deputati D'Ambrosio, Cremaschi Carlo, De Meo, Semeraro Gabriele, Parente, Mazza e Bima: « Graduatorie suppletive e graduatorie di ex combattenti dei concorsi

nelle scuole medie » (866-B — *Già approvata dalla VI Commissione permanente della Camera e modificata da quella VI Commissione permanente*).

Saranno stampate, distribuite e trasmesse: la prima alla Commissione competente, l'altra alla Commissione permanente, che già la ebbe in esame.

Annunzio di una proposta di legge.

PRESIDENTE. Comunico che è stata presentata una proposta di legge d'iniziativa dei deputati Caronia, Cinciari Rodano Maria Lisa, Corsanego, Covelli, Giordani, Lizzadri, Matteotti Gian Mattero, Natoli, Perrotti, Reggio D'Acì, Saragat, Tupini e Turchi:

« Sospensione degli sfratti per case di abitazione, nel comune di Roma, durante l'Anno Santo » (1093).

Avendo i proponenti dichiarato di rinunciare allo svolgimento, la proposta sarà stampata, distribuita e trasmessa alla Commissione competente.

Rimessione all'Assemblea di un disegno di legge.

PRESIDENTE. Comunico che la IV Commissione (Finanze e tesoro), nella riunione dell'8 corrente, ha esaminato il disegno di legge: « Proroga di agevolazioni fiscali per gli acquisti di navi all'estero » (850) (*Approvato dalla V Commissione permanente del Senato*), approvandone — dopo la discussione generale — gli articoli. Avendo, però, prima della votazione a scrutinio segreto, il prescritto numero di deputati chiesto — a norma dell'articolo 40 del Regolamento — che il provvedimento sia rimesso all'Assemblea, la Commissione presenterà la sua relazione alla Camera, per la conseguente discussione dell'Assemblea stessa.

Annunzio di risposte scritte ad interrogazioni.

PRESIDENTE. Comunico che sono pervenute alla Presidenza dai competenti ministeri risposte scritte ad interrogazioni.

L'elenco di esse sarà pubblicato in allegato al resoconto stenografico della seduta odierna.

Svolgimento di interrogazioni.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: Interrogazioni. La prima è quella degli onorevoli Morelli e Pallenzona, al presidente del

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 13 FEBBRAIO 1950

Consiglio dei ministri e ai ministri dei lavori pubblici e del lavoro e previdenza sociale. « per conoscere quali provvedimenti di carattere continuativo intendano prendere a favore dei lavoratori che in conseguenza delle alluvioni resteranno disoccupati ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per i lavori pubblici ha facoltà di rispondere.

CAMANGI, *Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. Io credo che l'interrogazione sia in certo modo superata dagli avvenimenti. Comunque, l'onorevole interrogante certamente ha avuto modo di constatare che l'intervento del Ministero dei lavori pubblici al fine segnalato nell'interrogazione si è concretato immediatamente con la messa in cantiere dei lavori cosiddetti di pronto soccorso in occasione dell'alluvione del 2 ottobre, lavori che hanno avuto uno sviluppo notevole in estensione, e anche riguardo all'importo della spesa.

D'altra parte l'onorevole interrogante sa che è all'esame del Senato un disegno di legge già approvato dalla Camera dei deputati che prevede la spesa di 3.800.000.000 per la riparazione dei danni provocati da quella alluvione, e questo sarà un ulteriore modo per dare lavoro ad operai rimasti disoccupati in conseguenza dell'alluvione stessa. Si spera di ottenere l'approvazione di questo disegno di legge al più presto; dopo di che si darà corso ai lavori previsti. È da avvertire che parte di quei lavori, specialmente per quanto attiene alle opere più strettamente di pronto soccorso, ha già avuto inizio ed anche conclusione in qualche caso.

Per quanto riguarda la competenza del Ministero del lavoro e della previdenza sociale, il suo intervento si è concretato e si concreta, come sempre in questi casi, attraverso la erogazione dei normali sussidi di disoccupazione.

PRESIDENTE. L'onorevole Morelli ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

MORELLI. Debbo riconoscere che il Governo ha fatto qualche cosa di concreto a favore delle famiglie e dei lavoratori che sono stati colpiti dalle alluvioni. Desidero però far presente alcune situazioni particolari che mi sembra debbano essere prese in considerazione. La disoccupazione, che era già notevole prima dell'alluvione, oggi è ancora aumentata, e i sussidi normali di disoccupazione sono insufficienti a risolvere il problema della vita per i disoccupati e le loro famiglie. Bisognerebbe anche migliorare ed aumentare questi sussidi con dei provvedimenti d'emergenza. Vi sono capi famiglia che

non trovano assolutamente lavoro e che hanno a loro carico numerosi figli: è necessario che il Ministero del lavoro trovi i mezzi per poter concedere loro il sussidio di disoccupazione per tutto il periodo che resteranno disoccupati o almeno fino a quando le opere pubbliche annunciate potranno essere iniziate.

Vi è poi il problema dei salariati e dei braccianti, che anche in quelle zone merita di essere particolarmente considerato. Si deve fare in modo che l'imponibile di manodopera in agricoltura venga stabilito in misura maggiore anche se si dovessero concedere particolari agevolazioni agli agricoltori, e che vengano disposte altre provvidenze di emergenza oltre quelle già disposte.

Confido nella buona volontà del Governo, del resto dimostrata con i provvedimenti presi, perché si venga incontro in modo più concreto e sostanziale ai bisogni dei lavoratori delle zone alluvionate, tenendo conto delle particolari situazioni di ciascuna zona.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione dell'onorevole Miceli, al ministro del lavoro e della previdenza sociale, « per sapere quali provvedimenti intenda adottare al fine di porre termine al deplorabile e permanente disservizio dell'istituto di previdenza sociale di Catanzaro, disservizio che, contravvenendo all'articolo 38 della Costituzione, praticamente priva i lavoratori delle prestazioni assistenziali alle quali hanno diritto, ed in particolare, proprio alle soglie di un inverno di disoccupazione e di miseria, impedisce a trentamila famiglie poverissime di braccianti agricoli la riscossione di un saldo assegni familiari che risale all'ottobre 1947 ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale ha facoltà di rispondere.

RUBINACCI, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale*. Il ritardo nella corresponsione degli assegni familiari ai lavoratori agricoli nella provincia di Catanzaro non è da attribuire a disservizi da parte della locale sede dell'istituto nazionale di previdenza sociale, ma alla necessità impostasi di una accurata revisione degli elenchi nominativi dei lavoratori aventi diritto, a causa delle numerose inesattezze riscontrate, sia per inclusione di nominativi di persone che non svolgevano alcuna attività nel settore agricolo, sia per errori di qualifica professionale. Tale revisione ha richiesto un periodo di tempo non indifferente in quanto la provincia in questione conta ben 155 comuni.

Per quanto riguarda tali inesattezze, si fa rilevare che il compito dell'accertamento dei

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 13 FEBBRAIO 1950

lavoratori agricoli aventi diritto alle prestazioni assicurative e alla corresponsione degli assegni familiari era demandato, negli anni decorsi, ad apposite commissioni comunali presiedute dai sindaci e composte dai rappresentanti dei datori di lavoro e dei lavoratori.

A causa degli inconvenienti manifestatisi in varie zone nel funzionamento dei predetti organi collegiali e che comportavano notevoli ritardi nella compilazione degli elenchi di cui trattasi e quindi nella erogazione delle prestazioni, con decreto legislativo del capo provvisorio dello Stato del 7 novembre 1947, n. 1308, il suddetto compito fu affidato al servizio per gli elenchi nominativi dei lavoratori e per i contributi unificati in agricoltura.

Non fu, pertanto, possibile procedere nei primi mesi del 1948, alla liquidazione del saldo degli assegni familiari relativi all'anno 1947 e per i quali già un acconto era stato corrisposto sulla base degli elenchi 1946.

Infatti, l'ufficio provinciale di Catanzaro del servizio dei contributi agricoli unificati, iniziando la revisione degli elenchi dei lavoratori dopo la pubblicazione del precitato decreto legislativo del capo provvisorio dello Stato dal 7 novembre 1947, n. 1308, e quindi, praticamente, nei primi mesi dell'anno 1948, ha potuto presentare all'istituto di previdenza sociale, per la corresponsione degli assegni di cui trattasi, i primi elenchi definitivi dell'anno 1947, soltanto nel dicembre 1948, completando tale consegna nel mese di luglio 1949, tranne che per tre comuni.

Pertanto, soltanto dopo la definizione dell'acertamento dei lavoratori aventi diritto agli assegni familiari, la sede dell'istituto della previdenza sociale di Catanzaro ha potuto iniziare il pagamento del saldo degli assegni familiari per l'anno 1947 e di un acconto corrispondente all'importo relativo agli assegni stessi spettante per i primi tre trimestri del 1948.

Inoltre, per una rapida definizione delle operazioni di pagamento, la direzione generale dell'istituto nazionale della previdenza sociale, sin dal giugno 1949 ha inviato alla sede predetta sette unità impiegate col compito specifico di portare a termine nel più breve tempo la liquidazione degli assegni di cui trattasi.

Comunque, dopo aver sollecitato sia il servizio per gli elenchi dei lavoratori e per i contributi unificati che l'istituto nazionale della previdenza sociale, venne nel contempo disposta dal Ministero del lavoro una ispezione alla sede dell'istituto della previdenza sociale di Catanzaro.

A seguito di quest'ultima, è stata studiata ed attuata una serie di accorgimenti tecnici — basati sulla liquidazione contestuale degli anni 1947, 1948, 1949 e sull'esecuzione delle operazioni di liquidazione direttamente sugli elenchi dei capi famiglia — onde semplificare la procedura amministrativa e contabile delle operazioni stesse e consentire una sollecita normalizzazione degli adempimenti di quella sede in materia di erogazione degli assegni familiari ai lavoratori agricoli della provincia.

Venne, infine, prorogata la missione — originariamente disposta per soli 4 mesi — delle sette unità impiegate della sede centrale, e autorizzata l'assunzione di un elemento.

I risultati conseguiti sono (al 10 febbraio corrente) i seguenti: la erogazione degli assegni a tutto l'anno 1949 — eseguita con il nuovo sistema nei confronti di coloro che non avessero ricevuto ancora alcun acconto — risulta completata per i lavoratori compresi in 107 elenchi; restano ancora da contabilizzare altri 10 elenchi, già liquidati, e si prevede che il pagamento potrà essere effettuato entro pochi giorni; per gli altri elenchi (61) per i quali era stata precedentemente effettuata la erogazione degli assegni per il 1947 e di un acconto, pari a tre trimestri, per il 1948, sono in corso le operazioni di liquidazione del saldo fino a tutto il 1948, operazioni che potranno essere completate entro il prossimo mese di marzo.

PRESIDENTE. L'onorevole Miceli ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

MICELI. Le risposte dell'onorevole sottosegretario giungono con un certo ritardo: la mia interrogazione è infatti del 13 ottobre 1949. Sono passati esattamente quattro mesi, quattro mesi che per la Calabria non vanno computati in 120 giorni: non è il calendario gregoriano che può misurare questo tempo nella provincia di Catanzaro. Durante questo breve periodo qualche cosa di nuovo e (per molti) di inaspettato è sorto in Calabria: la lotta decisa dei contadini e con essa il tentativo di repressione brutale, l'eccidio di Melissa. Oltre agli agrari anche la previdenza sociale ha la sua parte di responsabilità per il sangue versato.

I dati forniti dall'onorevole sottosegretario e che si riferiscono allo stato attuale dell'istituto di previdenza di Catanzaro non sono confrontabili con quelli ai quali si riferiva l'interrogazione da me presentata or sono 4 mesi e precisamente 17 giorni prima della strage di Melissa. Risponderò al rappresentante del Governo per dichiararmi insodi-

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 13 FEBBRAIO 1950

sfatto in base ai dati del periodo cui si riferiva la mia interrogazione, e aggiungerò quanto mi è noto sull'ancora inefficiente funzionamento dell'istituto di previdenza di Catanzaro.

Alla data del 19 ottobre, cioè prima dell'eccidio di Melissa, l'istituto di previdenza di Catanzaro funzionava nel seguente modo esemplare: su 173 elenchi di comuni e di frazioni comprendenti oltre 38.000 famiglie aventi diritto agli assegni erano stati liquidati semplicemente 50 elenchi (quindi ne restavano ancora 123), cioè erano state liquidate 8 mila famiglie su 138 mila. Questo semplicemente per l'ultimo trimestre del 1947; del 1948 e del 1949 non si parlava affatto.

Osserva l'onorevole sottosegretario che questo ritardo era dovuto al fatto che si era dovuto procedere ad una revisione di quegli elenchi che i comuni avevano mandato all'ufficio dei contributi unificati e che agli agrari sembravano compilati in un modo tendenzioso perché vi erano inclusi i braccianti agricoli in numero eccessivo.

Questo non è completamente esatto. A me risulta che l'ufficio dei contributi unificati aveva ritrasmesso dopo il controllo, fin dal 12 febbraio 1949, completamente revisionati tutti gli elenchi degli assegni familiari della provincia meno una decina. Il periodo che va dal 12 gennaio al 19 ottobre avrebbe dovuto essere bastevole all'Istituto di previdenza di Catanzaro per far liquidare gli elenchi. Ma ciò non è stato. Il 1948 ed il 1949 rimanevano completamente insoluti. È bene parlarci chiaramente in proposito affinché questo serva per il futuro.

In una regione come quella calabrese, e in particolare nella provincia di Catanzaro e soprattutto nella zona crotonese nella quale i braccianti agricoli lavorano dieci giornate al mese e sono retribuiti con una media di 290 lire al giorno, essi non si possono permettere il lusso di attendere due anni prima di ottenere la liquidazione di quegli assegni familiari che dovrebbero costituire un'integrazione della magra giornata e dello scarso numero di giornate che fanno in ogni mese.

Per questa tragica situazione di bisogno, l'ufficio di previdenza, se vuole avere una funzione veramente sociale, deve intervenire in modo che la corresponsione degli assegni vada di pari passo con la scadenza degli stessi o per lo meno con lo sfasamento minimo compatibile con la trasmissione dei dati dai comuni all'ufficio dei contributi unificati e da questo alla previdenza. È avvenuto, invece, precisamente il contrario.

Ma ciò non basta. L'istituto della previdenza sociale si trovava, e si trova ancora, in un caos completo alla data del 19 ottobre. Non si trattava soltanto di assegni familiari; vi erano 5 mila domande di pensioni di vecchiaia che risalivano al 1946 e che non erano liquidate. Con questa procedura, il lavoratore invece della pensione vede sopraggiungere la morte e molti di questi casi si sono verificati prima che gli interessati potessero ottenere la liquidazione. Lasciare 5 mila domande di liquidazione di pensioni di vecchiaia insolte alla distanza di tre anni, mi sembra che costituisca il massimo di disservizio per un ufficio.

Vi erano poi, alla stessa data, tremila domande di disoccupazione inevase, di cui 1500 ordinarie e 1500 straordinarie.

In ogni sede di istituto previdenziale vi è un aspetto molto importante da considerare: quello della vigilanza. Il problema della vigilanza si riflette sulla corresponsione, perché la vigilanza sulla inadempienza delle ditte che danno lavoro dà la possibilità degli incassi necessari alla corresponsione della prestazione ai lavoratori. Tale vigilanza è stata scandalosamente inadeguata. Al riguardo citiamo un paragone statistico sensazionale: nel luglio del 1948 si sono avuti accertamenti di inadempienze per 12.650.000 lire, mentre, nell'agosto del 1949, tali accertamenti si sono limitati a 2.123.000 lire. Credo che pochi di voi crederanno che tale enorme calo sia dovuto al miracolo che i datori di lavoro in un anno siano diventati più onesti, nei confronti dei lavoratori. Io credo che effettivamente, come dimostra il fatto che vi sono molte denunce di lavoratori che rimangono inevase, che tale riduzione sia dovuta al fatto che il servizio di vigilanza non ha funzionato.

Non parliamo poi dell'archivio-tessere, che è assolutamente in abbandono. Per la nuzialità e natalità vi erano 800 pratiche inevase, per gli assegni straordinari ai genitori 3000 domande giacenti, per la ragioneria 400 moduli G. S. giacenti (questi moduli erano danaro liquido, perché denunce già fatte dai datori di lavoro che si dovevano tradurre in esazioni). Tutto questo dimostra come i servizi dell'Istituto di previdenza di Catanzaro siano stati assolutamente inefficienti. Su tale situazione anormale era già stata richiamata l'attenzione del Governo, dato che esiste in proposito, un'interrogazione precedente alla mia, presentata in data 21 settembre. In questa interrogazione un deputato democristiano, l'onorevole Pugliese, chiedeva « di interrogare il ministro della previdenza so-

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 13 FEBBRAIO 1950

ziale se sia a sua conoscenza lo stato di vivo malcontento che regna nei lavoratori agricoli della provincia di Catanzaro, a causa dell'inesplicabile enorme ritardo nella corresponsione degli assegni familiari, e come intenda porvi riparo». Da buon deputato della maggioranza, per non impegnarsi in una discussione, l'onorevole Pugliese aveva fatto una interrogazione con risposta scritta. Sembra che nemmeno la risposta scritta sia venuta; in ogni caso le cose sono andate come prima e peggio di prima.

L'interrogazione da me fatta è rimasta inoperante fino a che non sono avvenuti gli eccidi di Melissa. Solo allora le conseguenze del disservizio dell'istituto della previdenza sociale sono apparsi nelle loro gravità. In quella circostanza insieme alla rivendicazione delle terre da concedere, abbiamo avanzato all'invio del Governo, onorevole Colombo, una richiesta urgente e precisa: la liquidazione dell'annosa pendenza degli assegni familiari a favore dei braccianti della provincia di Catanzaro. Questa richiesta è stata solo parzialmente tradotta in atto quando il sangue dei morti di Melissa era ancora caldo. Ora siamo al punto di prima.

È vero che sono state mandate sette unità a dare man forte agli impiegati della previdenza sociale di Catanzaro, ma è vero anche che poi questi 7 impiegati sono stati in parte distratti in altri servizi, che non sono quelli della corresponsione degli assegni familiari. In proposito, ho avuto occasione il 5 gennaio scorso di richiamare l'attenzione del prefetto di Catanzaro sul fatto che vi erano ancora da saldare 36 elenchi del 1947!

La situazione è tornata quella di prima. Proprio ieri a Catanzaro si sono presentati un centinaio di braccianti di Calabrilata di Albi, per richiedere la corresponsione degli assegni familiari del 1947, non ancora avvenuta. Il prefetto di Catanzaro, a cui era stata tempestivamente annunciata tale visita, ha pensato che era preferibile genuflettersi nella santa messa, e non li ha ricevuti!

Io richiamo l'attenzione del Governo su questa situazione, ritornata pericolosa, dell'istituto di previdenza di Catanzaro.

Dal 13 ottobre 1949 ad oggi è successo qualcosa di nuovo? Sì, effettivamente qualche cosa di nuovo è successo: la calata a Catanzaro del dottor Miserochi, nominato direttore di prima classe nel 1937 dal fascismo. Questo messere, invece di sistemare le questioni che interessano i lavoratori, sta compiendo una operazione di epurazione verso gli inpie-

gati che non sono di suo gradimento, trasferendo qualcuno e tenendo gli altri sotto l'incubo del trasferimento. Il Governo deve sapere che in questi giorni è stato ingiustamente trasferito da Catanzaro un funzionario della previdenza, che era nell'impossibilità di muoversi, perché avente la moglie in cura per tubercolosi.

Per quanto riguarda le ispezioni a cui alludeva l'onorevole sottosegretario di Stato, dobbiamo crederci con il beneficio dell'inventario. Sappiamo che è stato incaricato a suo tempo un tale avvocato Ferrara, il quale non si è però interessato di sistemare o di rilevare le scandalose inefficienze esposte, ma si è preoccupato di vedere come funzionava l'ufficio statistica e se erano stati compilati i moduli che dovevano essere inviati mensilmente al Ministero della previdenza sociale, per dimostrare il perfetto funzionamento di questo esemplare ufficio di previdenza!

Noi chiediamo che questa situazione dell'Istituto della previdenza sociale della provincia di Catanzaro venga esaminata con quella urgenza che si richiede. Se l'assistenza è un diritto di tutti i lavoratori italiani, verso i lavoratori dell'Italia meridionale e delle zone particolarmente depresse come quelle tipiche del bracciantato catanzarese, le prestazioni assistenziali debbono avvenire in modo completo e tempestivo senza essere sabotate da incapacità o complicità di dirigenti pagati dal popolo e mantenuti dal Governo.

RUBINACCI, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RUBINACCI, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale*. Mi sembra che l'onorevole Miceli abbia allargato notevolmente il campo della sua interrogazione. Comunque, io desidererei sottolineare questo fatto: che prima ancora dei delittuosi fatti di Melissa era già in corso quella azione da parte del Ministero del lavoro e dell'istituto della previdenza sociale, che ha portato a questo risultato: che oggi sono stati pagati in più di metà dei comuni gli assegni familiari del 1947, 1948 e 1949 e nell'altra metà è stato pagato il 1947 e 3 trimestri del 1948, mentre il saldo avverrà nel corso del prossimo mese di marzo.

PRESIDENTE. Segue all'ordine del giorno l'interrogazione dell'onorevole Rolerti, al ministro delle poste e delle telecomunicazioni, « per conoscere se intende provvedere alla immediata istituzione dei servizi postale,

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 13 FEBBRAIO 1950

telegrafico e telefonico nel comune di Quarto Flegreo (provincia di Napoli), ove una popolazione di circa cinquemila abitanti trovasi priva di qualsiasi comunicazione diretta ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per le poste e le telecomunicazioni ha facoltà di rispondere.

GALATI, *Sottosegretario di Stato per le poste e le telecomunicazioni*. L'istruttoria della pratica relativa alla istituzione di una ricevitoria postale a Quarto Flegreo è quasi ultimata. Dev'essere risolta soltanto la questione riguardante il servizio di trasporto degli effetti postali da affidarsi alla ditta concessionaria dell'autoservizio Marano-Quagliano-Quarto.

Ritengo che la proposta di istituzione della ricevitoria potrà essere quanto prima sottoposta, con tutti gli elementi necessari, al prescritto parere della commissione centrale delle ricevitorie.

Devo, però, dichiarare che, dopo il parere della commissione centrale delle ricevitorie, sarà istituita soltanto una ricevitoria postale; il servizio telegrafico potrà essere istituito — secondo la prassi ordinaria — se risulterà la convenienza in base ai dati del traffico telegrafico, che saranno controllati e forniti dalla direzione di Napoli.

Per quanto riguarda il servizio telefonico, il comune di Quarto, istituito con decreto legislativo, 5 febbraio 1948, n. 60, non ha potuto evidentemente beneficiare dell'impianto gratuito del telefono in base al decreto legislativo 30 giugno 1947, n. 783, perchè i termini per la presentazione delle relative domande erano scaduti il 30 settembre 1947.

Il detto comune sarà tenuto presente in sede di riapertura dei termini del citato decreto.

PRESIDENTE. L'onorevole Roberti ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

ROBERTI. Nel ringraziare l'onorevole sottosegretario perchè dopo poco tempo dall'inizio della sua attività ha potuto finalmente darmi assicurazioni che l'istruttoria relativa a questa pratica giacente da oltre sei mesi viene di nuovo alla luce e sta per essere conclusa, devo dichiarare che io non posso essere del tutto soddisfatto del sistema seguito dall'amministrazione, per il quale soltanto per istruire una pratica relativa ad una interrogazione si impiegano più di sei mesi.

Così, mentre ringrazio l'onorevole sottosegretario per le assicurazioni che mi ha dato in merito alla ricevitoria postale — ed in proposito non mi stanco di chiedere che questa questione sia risolta con la maggiore

rapidità possibile, in modo da riguadagnare il tempo perduto in fase di istruttoria, — sottolineo l'assurda situazione in cui si trova questo comune che non ha né il servizio postale, né il servizio telegrafico, né il servizio telefonico. È un comune di oltre 5.000 abitanti, che dista dai comuni coi quali è collegato oltre 12 chilometri. Quindi è davvero paradossale che si verifichi, in una zona nelle vicinanze di Napoli, una situazione di questo genere.

Non posso però aderire al criterio che l'onorevole sottosegretario mi ha enunciato in merito alla possibilità di istituire un servizio telegrafico soltanto se la convenienza di questo servizio sarà tale da ripagare le spese. Immagini l'onorevole sottosegretario quali possano essere i motivi di urgenza assoluta, per cui ad una popolazione di 5.000 abitanti, a prescindere dalla convenienza, sia necessaria l'istituzione di questo servizio pubblico che è di vitale interesse nella odierna civiltà. Quindi, il criterio della convenienza dovrebbe essere considerato in ultima linea, specialmente quando non vi è neppure il servizio telefonico.

Un'ultima considerazione per quanto riguarda il servizio telefonico. È vero che i termini per la presentazione delle domande sono scaduti, ma questo è un comune di nuova costituzione. Prima era una frazione del comune di Marano e la sua costituzione, successiva alla scadenza dei termini, non ha reso possibile il rispetto dei termini. Quindi, io pregherei l'onorevole sottosegretario, qualora fosse possibile, (data questa situazione di forza maggiore) di superare il limite della scadenza dei termini; ed in ogni caso lo pregherei di provvedere a questo riguardo in una delle prossime assegnazioni.

Concludo, quindi, con una raccomandazione sulla rapidità della istituzione della ricevitoria postale.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione degli onorevoli Paolucci, Corbi, Donati, Spallone e Amicone, al ministro dei trasporti, « per sapere: 1°) perchè i competenti organi del dicastero non hanno provveduto in tempo debito a far sostituire il ponte provvisorio eretto dagli alleati per i loro traffici, nel 1944, sul fiume Moro fra le stazioni di Ortona e San Vito Chietino, ponte che, non offrendo alcuna garanzia di stabilità e di resistenza, è crollato il 9 ottobre 1949 mentre vi passava, retrocedendo fino ad Ortona, il treno viaggiatori n. 151 della linea Milano-Lecce, la cui vettura di coda precipitava nelle acque causando la morte dei capi con-

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 13 FEBBRAIO 1950

duttori Bassano Alfredo e Pavoni Nicola e del cantoniere Florio Carmine, nonché il ferimento di alcuni viaggiatori; 2°) se e come intendano provvedere, gli stessi organi, alla sistemazione urgente e definitiva di tutte le frane esistenti sul tratto, della stessa linea, Ortona Foro-Fossacesia e delle gallerie pericolanti in esso situate, costituenti, le une e le altre, un pericolo gravissimo e costante per la sicurezza dei trasporti ferroviari».

L'onorevole sottosegretario di Stato per i trasporti ha facoltà di rispondere.

BATTISTA, *Sottosegretario di Stato per i trasporti*. L'opera costruita nel 1944, attraverso il fiume Moro, tra le stazioni di Ortona e S. Vito Chietino, dava piena garanzia di stabilità, essendo costituita dalle preesistenti spalle, da una pila intermedia ben protetta e da due travate metalliche militari.

Il lamentato inconveniente è derivato dalla eccezionale intensità delle precipitazioni (da decenni non se ne ricorda una eguale) e dalla eccezionalissima irruenza delle acque del fiume in piena, tanto che il vicino ponte della strada statale, ricostruito due anni fa con modalità di carattere definitivo, è in parte crollato per l'asportazione di una pila e la conseguente caduta di due arcate.

Sono anche crollati altri due ponti stradali sullo stesso fiume Moro, a monte di quello ferroviario.

Ciò dimostra che di fronte a cataclismi di così eccezionale gravità neanche le opere a carattere definitivo possono fare fronte.

L'azione combinata delle acque del torrente e del mare hanno provocato anche una enorme voragine subito al di dietro della spalla lato Ortona del ponte ferroviario, voragine per il cui riempimento sono occorsi ben 60 carri di materiale.

Per quanto riguarda le frane esistenti nel secondo tratto Ortona-Fossacesia della linea Pescara-Termini, deve essere tenuto presente che tale tratto si svolge per la maggior parte a mezza costa lungo il mare al piede di un pianoro, di origine pliocenica, costituito da stratificazioni di sabbie gialle e conglomerati con intersezioni argillose. Quando si verificano, come generalmente avviene nei mesi autunnali e primaverili, lunghi periodi di pioggia, le acque filtrando attraverso gli strati sabbiosi penetrano fino all'argilla, la quale si rammolisce e scivola in basso, trascinando con sé le sovrastanti sabbie, che possono giungere ad ingombrare la linea ferroviaria nei punti dove la falda a monte è più ripida e dista meno dal binario.

L'amministrazione ferroviaria si è sempre preoccupata di difendere la linea nei punti minacciati, provvedendo alla costruzione nella falda a monte di cunettoni di guardia e cunette secondarie per raccogliere e disciplinare le acque piovane, che causano gli scoscendimenti. Tali provvedimenti, che si dimostrano in genere efficaci, non possono tuttavia evitare che, in caso di precipitazioni atmosferiche di durata ed entità del tutto eccezionali, come quelle verificatesi nella zona ai principi dell'ottobre dello scorso anno, si abbiano scoscendimenti di notevoli quantità di materie con ingombro del binario.

Anche in questi casi tuttavia non vi è pericolo per la circolazione dei treni, in quanto i tratti minacciati sono attentamente vigilati dal personale ferroviario pronto a fermare tempestivamente i treni, in caso di necessità.

Per quanto riguarda, infine, le gallerie situate sulla stessa tratta Ortona-Fossacesia, dopo la ricostruzione già completa della galleria di Ortona e quella in corso di esecuzione della galleria del Moro, entrambe danneggiate gravemente dai tedeschi, tutte le dette gallerie saranno in normali condizioni di stabilità e già attualmente non presentano alcun pericolo per l'esercizio ferroviario.

Concludendo, mi permetto far presente agli onorevoli interroganti che l'amministrazione delle ferrovie dello Stato si è sempre molto preoccupata che le opere d'arte vengano fatte con quella sicurezza che valga a superare anche gli eventi atmosferici. È stata sempre preoccupazione costante delle ferrovie compiere opere sicure: e una prova l'abbiamo avuta anche in questi ultimi periodi, in cui tanti lavori sono stati compiuti. Ma purtroppo, se avvengono dei fenomeni di carattere eccezionale, come appunto quello che ha causato i danni lamentati, niente può essere imputato ai tecnici delle ferrovie che — posso assicurarli — sono dei tecnici veramente valorosi e conoscono perfettamente il loro mestiere; essi non farebbero mai un'opera che non dia le necessarie garanzie sia ai viaggiatori che alle merci trasportate.

PRESIDENTE. L'onorevole Paolucci ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

PAOLUCCI. Non posso dichiararmi soddisfatto nemmeno in minima parte della risposta del sottosegretario, risposta che mira evidentemente ad esimere l'amministrazione delle ferrovie dello Stato da ogni e qualsiasi responsabilità non solo penale, ma anche, e soprattutto, civile, per il disastro accaduto il 9 ottobre in quel di Ortona, disastro che ha

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 13 FEBBRAIO 1950

causato la morte di tre benemeriti funzionari dell'amministrazione delle ferrovie dello Stato.

È crollato un ponte sul « torrente » Moro, non sul fiume Moro: uno di quei torrenti che venivano definiti « fiumi » dalle comunicazioni radio del tempo di guerra degli alleati; un piccolo torrente il cui volume di acque si era ingrossato a causa delle piogge di quei giorni.

Orbene, esisteva un ponte su quel torrente, ponte costruito dagli alleati, e precisamente da un reparto di indiani nel 1944, quando la linea adriatica aveva termine in Ortona, ponte costruito unicamente per le esigenze dei traffici militari degli alleati.

Sta di fatto però che quel ponte, edificato in via assolutamente precaria, fu collaudato per la durata di un anno, di un solo anno! Sta di fatto che l'amministrazione ferroviaria aveva deciso di sostituirlo con un ponte più solido, più stabile, che desse maggiori garanzie e sembra che avesse già dato l'appalto dei lavori ad una ditta di Roma, lavori che poi non furono eseguiti e nemmeno dati in consegna, pare, per restrizioni di natura finanziaria. Sta di fatto che il ponte su questo torrentello — ripeto — il 9 ottobre crollò causando la morte di tre funzionari.

Responsabilità, dunque, generica da parte dell'amministrazione ferroviaria (ma responsabilità ugualmente grave) per non aver sostituito quel ponte nello spazio di tempo di ben quattro anni. Ma vi è poi una responsabilità specifica gravissima che fa sussistere in pieno e configura in tutti i suoi estremi un delitto vero e proprio, il delitto previsto e punito dall'articolo 449 del codice penale: il delitto colposo di danno, per il quale sono previste pene molto severe.

Perché vi è tale altra responsabilità? Lo spiego brevemente, onorevole sottosegretario. Arriva con enorme ritardo alla stazione di Ortona il direttissimo Lecce-Milano; lo si fa proseguire — non si sa perché — per la stazione di San Vito Chietino, dove già si era verificato un ingorgo di traffico. Arrivato il treno alla stazione di San Vito Chietino, dopo aver percorso e sorpassato il ponticello in questione, non si sa perché, il convoglio, che aveva 14 o 15 vetture ed era quindi un lungo convoglio, viene fatto retrocedere alla stazione di partenza di Ortona. Ma come viene fatto retrocedere? Senza l'adozione di nessuna misura cautelare stabilita da tutti i regolamenti, da quello primordiale del 1873 a quello del 1932: viene fatto proseguire non a velocità ridotta, non a passo d'uomo, e senza che venisse preceduto — come prescrive

il regolamento — da una staffetta a piedi, che avrebbe dovuto naturalmente vigilare sulla possibilità che il transito venisse impedito od ostacolato in qualche modo. Sulla vettura di coda di questo direttissimo, diventata vettura di testa, prendono posto due capi conduttori e un cantoniere. Il treno passa, con questa vettura di coda diventata di testa, sul ponticello; il ponticello era già crollato, onorevole sottosegretario, e questa vettura viene inghiottita e precipitata nelle acque del torrente! Per fortuna non sono precipitati altri vagoni perché una delle povere vittime, prima che la vettura si inabissasse nelle acque del torrente, ebbe la presenza di spirito di affermare e tirare la maniglia del segnale d'allarme onde il macchinista poté arrestare il convoglio. Dunque, responsabilità gravissima da parte dei preposti al servizio ferroviario della stazione di San Vito Chietino o di Ortona, perché il treno non doveva assolutamente essere fatto proseguire per la stazione di San Vito ed in ogni caso perché, una volta decisa la sua retrocessione fino ad Ortona, dovevano essere adottate tutte le misure di sicurezza, le più elementari, per evitare il verificarsi di un disastro. E, senza dover citare tali prescrizioni regolamentari, mi pare che in quelle condizioni di tempo (era notte profonda), con le alluvioni che vi erano state, con l'acquazzone che veniva giù con grande violenza la precauzione minima, suggerita dalla più elementare prudenza, doveva essere quella di far precedere — ripeto — il convoglio da una staffetta a piedi che coi prescritti segnali al momento opportuno avrebbe dovuto arrestare — ove un pericolo fosse insorto — la corsa del treno.

Ripeto: la vettura di testa fu inghiottita improvvisamente nelle acque del torrente. Quindi, responsabilità molto grave, che incombe all'amministrazione delle ferrovie dello Stato, per le gravi infrazioni commesse dai preposti al servizio della stazione di San Vito o della stazione di Ortona.

Per quanto riguarda la seconda parte della mia interrogazione prendo atto che si fa tutto quanto è possibile dai competenti organi dell'amministrazione ferroviaria perché siano evitati altri danni in quella zona che è purtroppo così ricca di frane, e di pericoli. So che i lavori si fanno, ma vorrei che maggiore fosse la vigilanza.

Ella forse non sa che tempo addietro un intero treno per puro miracolo non è precipitato nell'Adriatico, proprio in prossimità della frana che si è verificata sotto il castello aragonese di Ortona. La locomotiva è rimasta

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 13 FEBBRAIO 1950

in acqua una decina di giorni. L'ho vista io nei miei viaggi in quella zona. Quindi vorrei che più oculata fosse la vigilanza e più accurato e sollecito fosse l'interessamento dell'amministrazione per quanto riguarda la « guarigione » — questo mi pare sia il termine — di quelle frane, e per quanto concerne la ricostruzione e le riparazioni delle gallerie pericolanti che esistono nello stesso tratto.

BATTISTA, *Sottosegretario di Stato per i trasporti*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BATTISTA, *Sottosegretario di Stato per i trasporti*. Io ho risposto all'interrogazione in cui si chiedeva « perché i competenti organi del dicastero non hanno provveduto in tempo debito a far sostituire il ponte provvisorio eretto dagli alleati, ecc. ».

L'onorevole interrogante non ha presentato, per lo meno che io sappia, una interrogazione per quanto riguarda le responsabilità del capostazione e del capotreno per gli incidenti che sono avvenuti. Viceversa, l'onorevole interrogante ha esposto qui tutto un altro problema che non concerne l'interrogazione. Se l'onorevole Paolucci presenterà un'interrogazione in tal senso, gli si risponderà ampiamente a tempo debito.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione degli onorevoli Paolucci, Corbi, Amicone, Spallone e Donati, ai ministri dell'agricoltura e foreste, dei lavori pubblici, delle finanze e dell'interno: « per sapere se e quali provvedimenti intendano adottare d'urgenza, nei limiti delle rispettive loro competenze, per soccorrere le popolazioni di quelle zone delle province di Chieti e di Pescara che sono state terribilmente danneggiate dalle alluvioni dei giorni scorsi. Si segnala particolarmente la situazione gravissima di Piazzano e di altri popolosi centri rurali della pianura del Sangro dove, a seguito della distruzione dei canali esistenti tra Paglietti ed Atesa, tutte le case sono state allagate e rese inabitabili, è rimasto interrotto il traffico stradale e sono andati perduti raccolti, masserizie e bestiame ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per i lavori pubblici ha facoltà di rispondere.

CAMANGI, *Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. Anche per questa interrogazione credo che, essendo stata superata in parte dai provvedimenti e dal tempo, si debba piuttosto fare una storia più che la esposizione di intenzioni e di provvedimenti da adottare.

L'interrogante sa che, in questi particolari casi dolorosi, l'intervento del Ministero dei lavori pubblici si concreta nella cosiddetta

forma del « pronto soccorso » che, come ho avuto più volte occasione di spiegare, consiste in quelle opere che esattamente sono configurate appunto con la definizione di « pronto soccorso », e cioè: puntellamenti, sgombrò di macerie, apertura al transito di strade interrotte, riparazioni di fortuna, vorrei dire, di eventuali guasti ad acquedotti o fognature, ecc.. Per questa parte di competenza del ministero, l'interrogante saprà certamente che il genio civile è regolarmente intervenuto ed ha fatto tutto quanto poteva, per questa triste circostanza. Posso dire che anche per coloro che erano rimasti senza tetto, è stato provveduto nei limiti del possibile, concedendo loro alloggio in alcuni fabbricati recentemente costruiti per i senza tetto in seguito ad eventi bellici.

Per questi lavori di pronto soccorso sono stati messi a disposizione, subito, dal Ministero, 43 milioni, di cui 30 milioni a disposizione dell'ufficio di Chieti e 9 a disposizione dell'ufficio di Pescara, e con questi si è provveduto, o si sta provvedendo, alla eliminazione dei danni più importanti e più urgenti.

Per quanto riguarda invece le riparazioni definitive, si esaminerà, naturalmente con tutta la migliore buona volontà, quanto sarà possibile fare, su richiesta — secondo le disposizioni vigenti — degli enti locali interessati ai quali — sempre a norma delle vigenti disposizioni — possono essere concessi sussidi sulla spesa che essi andranno ad affrontare per queste riparazioni definitive per le opere di loro competenza.

Per quanto riguarda la competenza del Ministero dell'agricoltura, debbo ripetere anche qui, purtroppo, ancora una volta, che non è consentito alcun intervento del Ministero stesso in casi di questo genere, in quanto non esistono disposizioni che consentano una qualsiasi provvidenza a favore dei danneggiati da alluvioni, per danni di carattere agricolo. Tuttavia il Ministero dell'agricoltura per andare incontro, nei limiti del possibile, e nell'ambito delle vigenti disposizioni, a questi danneggiati, ha disposto perché, sempre nei limiti delle possibilità, fosse data in quella zona, con preferenza per questi danneggiati, applicazione al decreto legislativo 1° luglio 1946, n. 31, che consente l'erogazione di sussidi, di contributi, per sistemazioni agricole e di ripristino di coltivazioni dei terreni e sistemazione e ripristino di arboreti e vigneti, sussidi che debbono essere ragguagliati, soprattutto, all'impiego della manodopera in questi lavori, e a tale scopo il ministero ha messo a disposizione degli uffici

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 13 FEBBRAIO 1950

di Chieti e di Pescara delle notevoli somme per far fronte a queste necessità.

Per quanto riguarda i danni alle opere comprese nei comprensori di bonifica, purtroppo, non disponendo, sul momento, il Ministero dell'agricoltura di ulteriori somme, ha disposto perché fossero utilizzati dei residui di fondi già assegnati per quei comprensori, per opere che potessero essere dilazionate senza notevole danno.

Per quanto riguarda il Ministero delle finanze, anche qui io devo, purtroppo, ripetere, perché disgraziatamente per questa materia delle alluvioni ho avuto più volte occasione di rispondere ad interrogazioni analoghe. Devo richiamare il testo unico delle leggi sul nuovo catasto dei terreni, nel quale è disposto che può consentirsi una moderazione dell'imposta sui terreni soltanto nei casi in cui venissero a mancare, in seguito a casi di forza maggiore, almeno i due terzi del prodotto. Devo però avvertire che deve essere chiaro che la perdita dei prodotti è di natura assolutamente eccezionale, imprevedibile e imprevista, vorrei dire, se questo non potesse sembrare un po' paradossale, imprevista nel senso che per certe zone ordinarie — direi — normalmente soggette ad inondazioni nella classifica dei terreni e quindi nella fissazione del reddito, viene tenuto conto di questa — chiamiamola così — quota infortuni, per cui ove questi danni rientrassero in quelli già portati in conto nello stabilire la classifica e il reddito del terreno, evidentemente non sarebbe applicabile la disposizione di cui facevo cenno poco fa.

Tuttavia, anche qui il Ministero delle finanze assicura a mio mezzo di aver dato disposizioni agli uffici competenti perché esaminino le varie posizioni con la maggiore benevolenza possibile, con la maggiore larghezza di criteri possibile, e posso anche assicurare l'onorevole interrogante che il Ministero delle finanze ha anche allo studio eventuali provvedimenti di carattere eccezionale da adottare per queste particolari circostanze.

PRESIDENTE. L'onorevole Paolucci ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

PAOLUCCI. Devo dare atto, con sincera soddisfazione, del pronto ed efficace intervento, a seguito dell'alluvione che con danni enormi si abbattè su alcuni comuni delle province di Chieti e Pescara, del Ministero dei lavori pubblici e del Ministero dell'agricoltura. Fino ad un certo punto però posso ritenermi soddisfatto della risposta data per tramite dell'onorevole Camangi dal ministro delle finanze, perché, di fronte ad un caso di

così eccezionale gravità, sarebbe stato più giusto, più opportuno e più corrispondente a criteri di equità e di solidarietà umana concedere a tutti i danneggiati lo sgravio delle imposte per l'anno corrente ed il successivo. Prendo atto, infine, che nessuna risposta mi viene data dal ministro dell'interno, al quale avevo pure rivolta l'interrogazione in oggetto per sollecitare l'erogazione di sussidi alle famiglie dei sinistrati.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione degli onorevoli Salizzoni, Manzini, Bersani, ai ministri del tesoro e della difesa, « per conoscere se e quando si provvederà al risarcimento dei danni provocati dalle requisizioni alleate, per i quali, a suo tempo, come risulta da informazioni apparse sulla stampa, furono versati dall'Ufficio stralcio del Governo alleato al Governo italiano 250 milioni di dollari. Gli interroganti fanno presente che molti cittadini hanno sostenuto forti spese per effettuare perizie giurate, preparare documenti giustificativi — documenti che giacciono da tempo senza nessun esito presso la Direzione generale del genio — ed inoltre non pochi di essi sono stati costretti ad indebitarsi per riparare o ricostruire quanto era stato danneggiato o distrutto, fiduciosi d'incassare poi qualche distennizzo, per cui si rende necessario conoscere con esattezza ed in maniera definitiva il pensiero degli organi competenti in merito ».

Non essendo presente nessuno degli interroganti, s'intende che vi abbiano rinunciato.

Segue l'interrogazione dell'onorevole Capalozza, al ministro di grazia e giustizia, « per conoscere se gli consti che in molte case penali della Repubblica, è permessa esclusivamente la lettura di giornali quotidiani e di riviste, sia italiani che stranieri, governativi e filogovernativi, mentre è proibita la lettura di ogni giornale e rivista, anche di studio e di cultura politico-sociale, che abbia un orientamento di opposizione e anche se indipendente non conformista; se gli consti, altresì, che vi si esercita una coercizione della coscienza dei detenuti, richiedendo loro che, o frequentino le funzioni religiose, o dichiarino per iscritto di fare professione di ateismo; se gli consti, inoltre, che gli elementi di sinistra sono sottoposti a minacce e a soprusi e spesso trasferiti altrove; se gli consti, infine, che ai repubblicani si consente di ostentare sul petto il tricolore della patria, che essi hanno tradito e al quale, in carcere, danno un preciso significato di provocazione e di vanteria nazifascista »;

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 13 FEBBRAIO 1950

L'onorevole sottosegretario di Stato per la giustizia ha facoltà di rispondere.

TOSATO, *Sottosegretario di Stato per la giustizia*. Anzitutto non risulta che in molte case penali della Repubblica venga consentita la lettura di riviste e giornali governativi o filogovernativi, mentre sarebbe vietata la lettura di quelli di opposizione.

Comunque, a norma dell'articolo 140, secondo capoverso, del vigente regolamento penitenziario, la facoltà di autorizzare o meno la lettura di determinati libri, giornali e riviste è data alle singole direzioni le quali, nel decidere, devono necessariamente tener conto della situazione dell'istituto e della qualità dei richiedenti, e preoccuparsi soprattutto del mantenimento dell'ordine e della disciplina.

Secondariamente, non consta che i direttori degli stabilimenti penali abbiano esercitato alcuna coercizione nei riguardi dei detenuti nel campo religioso. A norma dell'articolo 142 del vigente regolamento penitenziario, infatti, la partecipazione alle pratiche collettive del culto cattolico è obbligatoria per quei detenuti che, all'atto del loro ingresso in carcere, abbiano dichiarato di non appartenere ad altre confessioni religiose.

È da escludere poi che gli elementi di sinistra siano sottoposti a soprusi, minacce e ingiustificati trasferimenti. Nessuna segnalazione è pervenuta a tal riguardo; e un trattamento del genere non sarebbe certamente stato tollerato.

Infine, nulla risulta in merito al preteso consenso a che i detenuti repubblicani ostentino sul petto il tricolore della patria come un preciso significato di provocazione e di vanteria. Ripeto, nulla risulta a questo proposito.

PRESIDENTE. L'onorevole interrogante ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

CAPALOZZA. Signor Presidente, sarebbe difficile per chiunque dichiararsi soddisfatto della risposta che è stata data dall'onorevole sottosegretario.

Effettivamente, dovrei dichiararmi soddisfatto se la circostanza che non risulti al Ministero di grazia e giustizia quanto io ho denunciato significasse che quanto ho denunciato non sia vero, ma sia soltanto il frutto di una fantasia malata!

A me, invece, questi fatti risultano, e risultano in modo preciso per segnalazioni che mi sono pervenute, e non poche, da varie parti d'Italia. Vorrei almeno che l'onorevole sottosegretario apprezzasse il mio riserbo nel non citare luoghi e nomi, come spero

che voglia prendere atto della sincerità con cui ho denunciato i fatti. Circa la esattezza dei rilievi che ho esposti, qualche indizio, del resto, risulta dalle interrogazioni che, numerose, sono state avanzate al Ministero di grazia e giustizia da vario tempo a questa parte proprio sui medesimi oggetti della mia interrogazione o su alcuni di essi. Io stesso, d'altro canto, l'anno scorso ebbi a discutere, il 31 gennaio, una interrogazione simile, sia pure limitata alla lettura di giornali e riviste: quella volta, per la verità, io non ebbi dall'allora sottosegretario onorevole Cassiani una risposta così rigidamente negativa quale ho oggi dall'attuale sottosegretario: egli, allora, ammise i fatti, ed anzi volle rifarsi a dei precedenti piuttosto lontani, seppure sempre successivi alla liberazione, a precedenti di Guardasigilli diversi dal ministro Grassi. E mi portò come esempi il caso dell'*Uomo qualunque* e del *Tempo*, dicendo che del primo era stata vietata la lettura sin dal 1946 o 1947, mentre press'a poco nella stessa epoca era stata concessa la lettura del secondo.

Io non posso, nel limite che è consentito allo svolgimento di una interrogazione, entrare a discutere di quello che mi è stato risposto l'altra volta. Ma mi permetto rilevare che la parola dell'onorevole Cassiani contraddice la risposta odierna: le direttive del Ministero della giustizia esistono, e si occupano di particolari giornali! Ora, per comprenderne il significato e la finalità, bisogna fare riferimento al momento in cui le direttive vengono date, perché è evidente che se nel 1946 o 1947 si vietava la lettura del giornale *l'Uomo qualunque*, questo lo si faceva probabilmente per motivi non di carattere politico: perché tutti sanno che, almeno in quell'epoca (non so se anche oggi), questo giornale adoperava una fraseologia piuttosto libera e scostumata, per cui è naturale che il ministro si fosse preoccupato che esso non andasse per le mani di detenuti e di detenute.

La stessa cosa, sia pure sotto diverso aspetto, si può dire nei confronti del *Tempo*, del quale, mi si disse l'anno scorso, venne consentita la lettura da parte di un precedente guardasigilli a coloro che ne erano meritevoli. Intanto, bisognerebbe sapere a che cosa ci si riferisse, se al *Tempo*, giornale quotidiano, o al *Tempo*, settimanale a rotocalco. Perché si tratta di cosa notevolmente diversa. Comunque, anche se si trattasse del giornale quotidiano, non dobbiamo dimenticare che alcuni anni fa esso era meno legato al partito dominante di quello che non sia

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 13 FEBBRAIO 1950

oggi. Dopo di allora è venuto il 18 aprile: i giornali mantengono la testata, però, talvolta, forse come gli uomini e più degli uomini, cambiano opinione! Basta che mutino padrone, per mettersi a dire cose diverse da quelle di prima. Quindi, un giornale che, in ipotesi, sia stato più o meno autonomo, più o meno imparziale nei limiti in cui ciò è possibile, dalla sera alla mattina, può non esserlo più.

Il problema c'è, ed è un problema di fondo, non di episodi. È su questo che insisto: la norma dell'articolo 140 del regolamento carcerario che l'onorevole sottosegretario ha ricordato è una norma che deve essere applicata in modo conforme alla Carta costituzionale. Non mi si può rispondere: esiste l'articolo 140 del regolamento degli istituti di prevenzione e di pena, che attribuisce ai direttori il potere discrezionale di fare leggere o non leggere determinati giornali. Questo regolamento è stato emanato in periodo fascista, ma ora esso deve essere interpretato nel quadro e sulle direttive della Carta costituzionale: ed io invito il Governo a voler dare disposizioni in questo senso, come è suo dovere. A me, invece, anzi a noi, consta che è proprio il Governo a dare — non so se con circolari più o meno segrete o con direttive più o meno riservate — ordine che i giornali e le riviste di cui ho fatto cenno nell'interrogazione non siano permessi in lettura ai detenuti. Altrimenti, come si spiegherebbe che da ogni parte d'Italia si levino identiche lamentele?

L'onorevole sottosegretario, poi, pur affermando che non gli risulta che si eserciti una coercizione delle coscienze dei detenuti, ha citato l'articolo 142 del regolamento carcerario, il quale stabilisce che i detenuti « devono » partecipare alle funzioni religiose, se non hanno dichiarato, al momento dell'ingresso nello stabilimento, di appartenere ad altre confessione. Anche su questo punto io debbo protestare, perche non si può applicare l'articolo 142 nel modo come veniva applicato prima, inquantochè la Costituzione tutela oggi solennemente la libertà religiosa.

Mi si potrebbe rispondere che occorre modificare il regolamento carcerario; al che, in primo luogo, obietto che non è affatto vero che debba necessariamente essere modificato il regolamento, per applicarlo nel senso voluto dalla Carta statutaria della Repubblica, perchè questa in molte delle sue disposizioni contiene degli imperativi cogenti, delle norme perfette; e spetta appunto al Ministero orientare, con circolari, gli organi

dipendenti perchè si adeguino alla Costituzione nella applicazione delle leggi vigenti; in secondo luogo, faccio presente che una proposta di legge di iniziativa parlamentare è stata presentata dai colleghi Buzzelli, Ferrandi, Bianco e da me fin dal 7 marzo 1949, proprio per adeguare anche legislativamente il vecchio e superato regolamento carcerario allo spirito ed alla lettera della Costituzione democratica e repubblicana. Ma tale proposta non fa un passo avanti! E si che dovrebbe essere stato proprio il Governo a presentare un disegno di riforma del regolamento degli istituti di prevenzione e di pena!

Quanto alla denuncia circa le minacce ed i soprusi, esercitati nei confronti di elementi di sinistra, io ho prove e dichiarazioni precise, così come ne ho in ordine alla sacrilega ostentazione del tricolore della patria da parte di elementi repubblicani. Quest'ultimo fatto è tanto offensivo da non giustificare il riserbo che mi ero imposto in principio: sicchè avverto l'onorevole sottosegretario che il fatto, per lo meno questo — e non escludo anche gli altri — è avvenuto nel penitenziario della città di Fossombrone, nella mia provincia, la provincia di Pesaro.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione dell'onorevole Sansone, al ministro dei trasporti, « per conoscere se non ritiene opportuno istituire un servizio automobilistico sovvenzionato dallo Stato in sostituzione della distrutta ferrovia Santa Maria Capua Vetere-Piedimonte d'Alife, già sovvenzionata. E ciò per impedire che la popolazione alifana, privata dalla guerra della sua unica ferrovia, debba da anni subire servizi automobilistici a prezzi onerosi, specie per i lavoratori ».

L'onorevole sottosegretario di stato per i trasporti ha facoltà di rispondere.

BATTISTA, *Sottosegretario di Stato per i trasporti*. Alle comunicazioni tra Napoli e Piedimonte d'Alife provvede in atto un sistema misto automobilistico e ferroviario non essendo stato ripristinato l'esercizio ferroviario sul tratto bivio di Caiazzo-Piedimonte, già a trazione a vapore, rimasto distrutto per gli eventi bellici.

Tra Napoli e Capua vengono effettuate 11 coppie di treni giornalieri, nonché numerose coppie di corse automobilistiche tra Napoli e Santa Maria Capua Vetere integrative del servizio ferroviario.

Inoltre le comunicazioni tra Caserta-Santa Maria Capua Vetere-Piedimonte d'Alife, vengono assicurate con l'effettuazione di quattro coppie giornaliere di corse automobilistiche tra Caserta e Piedimonte, oltre una

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 13 FEBBRAIO 1950

coppia di corse pure in partenza da Caserta e limitata a Caiazzo; tutta la suindicata attività viene svolta dalla gestione governativa della ferrovia che, per le corse automobilistiche, si avvale anche di automezzi presi a noleggio da altra azienda.

Le modalità attuali di esercizio prevedono il rilascio, secondo le norme in vigore, di abbonamenti con tariffe preferenziali per impiegati, studenti ed operai che fruiscano delle comunicazioni automobilistiche in atto esercitate tra Piedimonte d'Alife e Napoli.

Comunque il prezzo del biglietto sull'intero percorso è di lire 335, pari a lire 4 a viaggiatore-chilometro, e superiore del 5 per cento a quello che sarebbe il prezzo per il trasporto sulla ferrovia, qualora la medesima funzionasse integralmente.

Della medesima percentuale risultano aumentati i prezzi per le relazioni intermedie.

Peraltro, per coloro che non intendessero avvalersi del collegamento diretto Napoli-Piedimonte è previsto il rilascio, da tutte le località del tratto Piedimonte d'Alife-Sant'Angelo in Formis, di biglietti viaggiatori in servizio cumulativo valevoli anche per il trasporto sulla terza classe dei treni che si effettuano sul tratto Santa Maria Capua Vetere-Napoli.

Può quindi concludersi che le condizioni di viaggio fatte al pubblico, e in particolare alle categorie degli impiegati, degli studenti e degli operai, non hanno alcun carattere di gravosità e che, se qualche lieve maggiorazione sussiste nei confronti di quelle che sarebbero state le tariffe ferroviarie qualora su tutto l'impianto fosse stato ripristinato l'esercizio, non si può d'altra parte disconoscere che il relativamente modesto onere è più che compensato dal miglioramento, specie in rapporto alla celerità delle prestazioni offerte.

Non sembra quindi sia necessario far luogo, come suggerito dall'onorevole interrogante, all'istituzione tra Piedimonte d'Alife e Santa Maria Capua Vetere di un'autolinea sovvenzionata, la cui attivazione, con le facilitazioni tariffarie proprie delle ferrovie, sarebbe comunque possibile solo quando fosse risolto il problema, ora allo studio, di attuare sulle autolinee sostitutive le modalità e le tariffe di trasporto adottate per le ferrovie.

PRESIDENTE. L'onorevole Sansone ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

SANSONE. Onorevoli colleghi, non sono soddisfatto perché, in definitiva, l'onorevole sottosegretario ci invita... ad aver pazienza

e ad attendere. Se dovessimo attendere noi, potremmo anche essere pazienti, ma devono attendere le popolazioni dell'alifano che dal settembre 1943 aspettano che si ricostruisca la ferrovia!

Né credo sia esatto quanto ha detto l'onorevole sottosegretario circa il rilascio degli abbonamenti agli impiegati, operai e studenti. Proprio ieri sera ho viaggiato, partendo alle 17,10 da Piedimonte d'Alife e arrivando a Napoli alle 19,5, su tale linea, e i viaggiatori mi hanno confermato che non vi è possibilità di abbonamento per impiegati, operai e studenti. Ne consegue che gli operai, gli studenti e gli impiegati sono costretti a spendere 700 lire al giorno di viaggio quando devono recarsi da Piedimonte d'Alife a Napoli: il che accade tutti i giorni, per ragioni di studio o di lavoro.

Però la ferrovia non si ricostruisce. Intanto la situazione si è aggravata perché il ponte di Annibale, già distrutto dai tedeschi e sostituito con un ponte metallico, è stato portato via dall'alluvione di gennaio. Di conseguenza, i viaggiatori dell'alifano sono costretti a fare una digressione per Capua aumentando il percorso di 12 chilometri nonché a pagare la somma di 330 lire per un solo viaggio.

Lo Stato non sente la necessità di istituire delle autolinee sovvenzionate là dove le ferrovie mancano per eventi bellici? Mi sembra che questo voler attendere la soluzione di tutto il problema relativo a dette linee automobilistiche sia una ingiustizia per gli abitanti dell'alifano.

Confido che l'onorevole sottosegretario, il cui zelo è notevole, specialmente in questi primissimi tempi della sua carica — zelo che forse si affievolirà man mano, come capita nelle cose dei nostri ultimi governi! — possa fare qualcosa per le popolazioni alifane. Ma io temo — non se ne dispiaccia l'onorevole sottosegretario — che fra tre mesi, ripetendo io l'interrogazione, mi sentirò rispondere di avere ancora pazienza, così come dal 1943 gli alifani sono costretti ad averne.

PRESIDENTE. Seguono le interrogazioni degli onorevoli:

Roberti, al ministro dei trasporti, « per conoscere se sia vero che il Ministero dei trasporti — al fine di proteggere dalla concorrenza la società « Funicolare Centrale » — abbia ordinato al comune di Napoli di elevare notevolmente le tariffe di talune linee automobilistiche urbane, di vitale necessità per la popolazione cittadina: e, nell'ipotesi affermativa, per conoscere le disposizioni legislative

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 13 FEBBRAIO 1950

ed i criteri di opportunità che possano giustificare tale inaudito provvedimento »;

Gatto, ai ministri del lavoro e previdenza sociale e dell'industria e commercio, « per conoscere quali provvedimenti intendano prendere per impedire l'esodo all'estero di attività inerenti alla industria del vetro artistico muranese, esodo che può attuarsi sia col trasferimento di lavoratori specializzati che di complessi industriali tecnicamente organizzati e dei loro elementi direttivi: se tale esodo, che viene in ogni modo provocato da industriali di paesi stranieri, dovesse verificarsi, apporterebbe un gravissimo danno alla industria del vetro artistico muranese, che è una delle più caratteristiche e note industrie italiane »;

Carcatera, al ministro della pubblica istruzione, « per sapere se, di fronte al sistema adottato da taluni provveditorati, i quali riservano ai reduci solo l'eventuale 50 per cento dei posti destinati a supplenti, dopo l'assunzione di tutti gli abilitati, non creda di dover urgentemente intervenire chiarendo che, in ossequio alle disposizioni di legge, il 50 per cento dei posti da riservare ai reduci va calcolato sul totale dei posti disponibili per ciascuna materia, e non dopo l'assunzione di tutti gli abilitati ».

Non essendo presenti gli onorevoli interroganti, si intende che vi abbiano rinunciato.

Segue l'interrogazione dell'onorevole Di Vittorio, ai ministri della marina mercantile e del lavoro e previdenza sociale, « per sapere i motivi per i quali ai lavoratori portuali viene negata l'autorizzazione ad istituire una cassa d'integrazione salari confacente alle particolari caratteristiche del lavoro portuale, dato che da tempo i due ministri avevano deciso di studiare e mettere in attuazione un progetto che consentisse a questa categoria di avere una cassa d'integrazione propria, escludendola da quella dei lavoratori dell'industria, che non può rispondere alle necessità specifiche dei lavoratori dei porti ».

RUBINACCI. *Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale.* Chiedo che lo svolgimento di questa interrogazione sia rinviato, a una prossima seduta.

PRESIDENTE. L'onorevole interrogante è d'accordo ?

DI VITTORIO. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Sta bene: l'interrogazione è rinviata.

Segue l'interrogazione degli onorevoli Capalozza, Paolucci e Gullo, al ministro di grazia e giustizia, « per conoscere in base a

quali disposizioni di legge siano state esercitate pressioni su un vicepretore onorario di Forlì, nominato tale quando era dirigente locale del partito d'azione e che ora è militante, e non dirigente, del partito comunista italiano, per impedirgli di dare attività al suo partito, con minaccia di revoca dell'incarico, e se non ritenga che tale comportamento sia contrario agli articoli 18 e 21 della Costituzione; e se gli consti, altresì, che consimili pressioni non siano state, invece, esercitate, nella medesima circoscrizione della corte d'appello, verso altri vicepretori onorari (di Cesena e di Rimini), che militano nel partito democristiano e nel partito repubblicano e per i quali partiti esplicano una concreta ed appariscente attività, e quali misure intenda prendere per evitare il permanere è il ripetersi di tali abusi ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per la giustizia ha facoltà di rispondere.

TOSATO, *Sottosegretario di Stato per la giustizia.* Il dottor Coppola Sigfrido venne nominato vicepretore onorario in Forlì con decreto 4 aprile 1947. Nell'ottobre scorso venne segnalato al Ministero della giustizia che egli svolgeva attiva propaganda in favore di un partito politico e interveniva, come oratore, nei comizi. Furono chieste informazioni al primo presidente della corte d'appello di Bologna, e questi confermò la segnalazione, rilevando che il Coppola, pur non avendo mai dato luogo a rilievi nell'esercizio delle funzioni, con la sua fervida e attiva propaganda politica poteva dar luogo a sospetti, sia pure infondati, sulla sua imparzialità.

Sembrando che il comportamento del Coppola — dall'interessato medesimo poi ammesso — esorbitasse dai limiti richiesti dal prestigio della funzione giudiziaria (e si risolvesse quindi in violazione delle disposizioni impartite con la circolare Togliatti del 18 agosto 1945), è stato chiesto al presidente della corte di prospettare al Coppola la convenienza di rinunciare all'ufficio di vicepretore onorario ove non credesse di impegnarsi a contenere la sua attività politica nei limiti di cui sopra.

Il Coppola in risposta ha dichiarato che avrebbe continuato a svolgere la predetta attività e ad assolvere gli incarichi che il partito gli aveva affidati, non ritenendoli incompatibili con la carica di vicepretore. Successivamente, peraltro, ha presentato le dimissioni che sono state accettate.

Riguardo ai vicepretori di Cesena e di Rimini risultava che il primo, avvocato

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 13 FEBBRAIO 1950

Samuele Andreucci, era iscritto al partito democristiano ed era commissario locale dei giovani esploratori cattolici, ma non esplicava attività propagandistica; e che il secondo, avvocato Gino Beraudi, era simpatizzante del partito repubblicano italiano (in passato aveva tenuto qualche conferenza) ed era consigliere comunale di Rimini.

Pertanto, mentre nessun provvedimento è stato adottato nei confronti dell'Andreucci, si è fatto presente al Beraudi che, a norma di legge, la carica di vicepretore era da considerarsi incompatibile con quella di consigliere comunale in un comune del mandamento; ed egli si è infatti dimesso da questa ultima carica.

PRESIDENTE. L'onorevole Capalozza ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

CAPALOZZA. Nemmeno questa volta io posso dichiararmi soddisfatto della risposta che mi è stata data, e dirò molto brevemente il motivo: a me sembra che il vicepretore avvocato Sigfrido Coppola avesse perfettamente ragione, allorché ebbe a dichiarare che egli riteneva di avere il diritto di continuare a esercitare la sua attività di vicepretore onorario e di continuare altresì a svolgere la sua attività di militante in un partito antifascista. Che l'avvocato Coppola avesse ragione è confermato proprio dalla Carta costituzionale, che attribuisce a tutti i cittadini i medesimi diritti: diritto di libertà, di parola, di propaganda, di stampa, di coscienza, di religione, di pensiero; e non stabilisce alcuna discriminazione per questo o per quello. È ben vero che una norma della Costituzione statuisce che la legge può determinare delle limitazioni al diritto di iscriversi a partiti politici per gli appartenenti alle forze armate, alla diplomazia, alla polizia e anche per gli appartenenti alla magistratura, ma è altrettanto vero che, finché questa norma limitativa non è nata e non è entrata nell'ordinamento giuridico dello Stato, non la si può considerare come viva e operante.

È, d'altro canto, piuttosto strano e contraddittorio che mentre, da un lato, si consenta che vi siano dei magistrati togati facenti parte dell'organico dell'amministrazione della giustizia, i quali tanto possano essere iscritti a partiti politici, tanto possano svolgere una attività politica, da essere deputati al Parlamento o senatori (ed io sono del parere che questo sia giusto), dall'altro, si censuri un vicepretore onorario, il quale dà la sua attività spontaneamente, volontariamente e senza alcuna retribuzione, e lo si ponga nell'alternativa o di rinunciare ai suoi diritti, che gli

provengono dall'essere cittadino del nostro Stato democratico e repubblicano, o di rinunciare a collaborare al buon andamento della giustizia.

Io comprenderei fino a un certo punto che fossero state fatte delle difficoltà all'avvocato Coppola, se egli, esercitando provvisoriamente e saltuariamente le funzioni giudiziarie di vicepretore, non si fosse comportato da onesto e buon magistrato. Gli è che, invece, risulta in modo certo (e risulta anche all'onorevole sottosegretario) che è stato un ottimo magistrato, il quale non ha mai e in alcun modo dato occasione a rilievi di sorta: mai e in alcun modo ha dato luogo al benché minimo sospetto che fosse guidato da considerazioni o motivi diversi da quelli di rendere giustizia.

TOSATO, *Sottosegretario di Stato per la giustizia*. Però, bisogna distinguere tra forma e forma di propaganda.

CAPALOZZA. È questo, onorevole sottosegretario, che non si può ammettere. Forma e forma di propaganda! Forse non è lecito tenere una conferenza o tenere un comizio e, piuttosto, è lecito fare della propaganda politica nell'aula stessa della giustizia o nel gabinetto del magistrato o, magari, nella stesura della sentenza?...

Se il magistrato è una persona onesta e corretta, quando fa della propaganda è uomo che si occupa di politica, mentre quando fa il magistrato è uomo che rende giustizia ai cittadini, qualunque sia la fede politica o religiosa propria e dei cittadini.

Ripeto, pertanto, che la risposta che ho avuta è del tutto insoddisfacente.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione dell'onorevole Lecciso, ai ministri delle finanze e della difesa, « per conoscere i motivi per cui il grande edificio esistente in Lecce al viale Gallipoli, già casa del fascio, non è stato ancora destinato ad ospitare gli uffici pubblici sparsi in quella città, e continua ad essere occupato dall'amministrazione aeronautica, che dopo la fine della guerra vi immise il comando di presidio, formato da soli cinque elementi, e le famiglie di costoro. L'interrogante richiama l'attenzione dei ministri interessati sul malcontento esistente in Lecce a causa della mancata destinazione dell'edificio in parola alle esigenze di quel capoluogo, nonostante la nota crisi edilizia ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per le finanze ha facoltà di rispondere.

CASARDI, *Sottosegretario di Stato per le finanze*. A seguito del crollo del regime fascista il fabbricato dove aveva sede la fede-

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 13 FEBBRAIO 1950

razione dei fasci di combattimento di Lecce, ancora prima di passare tra i beni del patrimonio dello Stato, venne occupato dai locali comandi dell'aeronautica per le necessità dei servizi. Allorquando, a liberazione avvenuta, si iniziò il lavoro necessario per la riorganizzazione dei servizi statali, l'amministrazione demaniale riconobbe che detto complesso immobiliare, che presenta una consistenza di 85 vani, aveva tutti i requisiti perché vi si potessero concentrare in modo adeguato tutti i servizi finanziari di quel capoluogo, sistemati in diversi locali non rispondenti allo scopo. Furono pertanto iniziate le pratiche relative per ottenere la disponibilità del compendio: però fino a questo momento tra le due amministrazioni non si è trovata una soluzione, soprattutto perché l'aeronautica ritiene non idoneo per le proprie esigenze il fabbricato demaniale, detto di Santa Chiara, che era stato offerto in cambio e che è sede della locale intendenza di finanza. Le pratiche tra le due amministrazioni sono tuttora in corso e si confida di poter giungere alla conclusione al più presto con reciproca soddisfazione.

PRESIDENTE. L'onorevole Lecciso ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

LECCISO. Ringrazio l'onorevole sottosegretario per la sua cortese risposta, ma devo subito rilevare che le esigenze, cui egli ha fatto riferimento, non sussistono. Infatti, fino all'8 settembre 1943 l'edificio in parola non era occupato dall'aeronautica. Dopo tale data il governo Badoglio immise nell'edificio gli uffici del Ministero della guerra, che aveva preso sede a Lecce. Dopo il trasferimento del Ministero a Salerno, gli alleati occuparono questo edificio, e vi stabilirono la casa dell'aviatore, non per esigenze belliche. Successivamente, vi si insediò il comando di presidio, che è formato da cinque elementi (un ufficiale, due sottufficiali e due avieri). L'intendente di finanza di Lecce, in un sua relazione in data 18 agosto 1949, protocollo n. 3815, diretta al Ministero delle finanze (direzione generale degli affari generali), metteva appunto in rilievo che « nessun ostacolo si frappone a rendere libero l'edificio » e, riferendosi all'esistenza del comando, affermava che vi sono tante caserme e casermette a Lecce in cui esso potrebbe benissimo trasferirsi. Quanto, poi all'abitazione delle cinque famiglie che occupano un'ala del fabbricato, la stessa relazione dell'intendente di finanza afferma che, essendosi l'amministrazione finanziaria provinciale adoperata per ottenere appartamenti nelle case popolari di Lecce, si venne a

sapere che i cinque ufficiali assegnatari non avrebbero lasciato gli alloggi del palazzo demaniale per i notevoli vantaggi che questi presentano: esenzione dal pagamento dell'affitto mensile, consumo gratuito dell'acqua, della luce, ecc.

Onorevole sottosegretario, non credo che, per cinque ufficiali e per le loro famiglie, si debba tenere inattivo un grande edificio. La stampa agita molto spesso questo problema e anche di recente, su un giornale locale, si fa eco alle lagnanze dei cittadini leccesi, e si osserva che quello che era uno dei più moderni e lussuosi palazzi di Lecce oggi si trova in stato di assoluto abbandono. Nessun riguardo — si dice testualmente nell'articolo — per gli intonaci, gli infissi e i marmi, ormai non poco avariati.

Per tutte queste ragioni, onorevole sottosegretario, faccio mia la proposta presentata nella relazione su citata, che cioè sia formata una commissione composta da ufficiali dell'esercito e dell'aeronautica, dall'intendente di finanza e dal sindaco del capoluogo perché si renda conto dello stato in cui si trovano le caserme e le casermette di Lecce, nell'intento di trovare modo di sistemarvi il comando presidio dell'aeronautica e le famiglie che occupano un'ala del fabbricato.

Io mi auguro che questo possa al più presto essere destinato ad ospitare gli uffici finanziari. Torniamo in tutti i settori alla normalità, restituendo gli edifici pubblici alla loro destinazione, e contribuendo a risolvere la crisi edilizia ancora sì grave nel nostro paese.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione dell'onorevole Sansone, al ministro del lavoro e della previdenza sociale, « per conoscere i provvedimenti che crede adottare nei confronti dell'ufficio del lavoro di Caserta a seguito della grave violazione commessa da quell'ufficio in occasione della formazione della commissione, ai sensi dell'articolo 25 della legge sul collocamento ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale ha facoltà di rispondere.

RUBINACCI, Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale. Dagli atti di ufficio risulta che l'ufficio provinciale del lavoro di Caserta ha regolarmente seguito, nel formulare le proposte di designazione per la commissione, la procedura prevista dall'articolo 25 della legge 29 aprile 1949, n. 264.

La pretesa violazione della citata legge, alla quale si riferisce l'onorevole interrogante, riguarda la ripartizione dei posti spettanti nella commissione stessa ai rappresentanti

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 13 FEBBRAIO 1950

delle varie organizzazioni dei lavoratori. Infatti, mentre l'ufficio provinciale del lavoro, in base al numero degli iscritti denunciato dalle associazioni interessate — 22.000 appartenenti alla C. G. I. L., 13.000 alla L. C. G. I. L., 1.500 alla C. S. I. L. e 500 alla F. I. L. — aveva proposto di assegnare quattro posti alla C. G. I. L., due alla L. C. G. I. L. e uno alla C. S. I. L., la camera confederale del lavoro della provincia in questione aveva rivolto una protesta al Ministero rivendicando l'attribuzione di cinque posti.

In una riunione, tenutasi il 26 gennaio corrente anno, sotto la presidenza dell'onorevole Fanfani, fra gli esponenti delle tre massime organizzazioni sindacali, l'onorevole Santi ha riconfermato le richieste della camera del lavoro di Caserta: il che ha impedito di raggiungere un accordo.

Il Ministero si riserva di emanare il decreto di costituzione della commissione in esame.

PRESIDENTE. L'onorevole Sansone ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

SANSONE. Signor Presidente, non posso dichiararmi soddisfatto né insoddisfatto, perché il Ministero non ha fatto niente. Opino che farà in modo da non rendermi soddisfatto, nel senso che, dovendosi nominare i sette rappresentanti dei lavoratori della provincia di Caserta secondo la legge sul collocamento e avendone l'ufficio proposti quattro per la C. G. I. L., due per i liberi sindacati e uno per i sindacati minori (con una palese violazione dei diritti della C. G. I. L. il Ministero commetterà la violazione che si paventò. Aggiungo che quanto diceva la Camera del lavoro di Caserta ha avuto conferma nell'ultimo convegno sindacale di Napoli della F. I. L., dove si è decisa quella unione o fusione fra la F. I. L. e la L. C. G. I. L. per cui, quando si vogliono o si vorranno distribuire i sette posti in quattro, due e uno, in definitiva si vogliono dare tre posti alla Libera Confederazione del lavoro con 13 mila iscritti e quattro posti alla Confederazione del lavoro con 22 mila iscritti.

Ora, onorevole sottosegretario, io penso che, se si è riservato di emettere il decreto che deve costituire la commissione, il Ministero debba senz'altro accogliere la richiesta della camera del lavoro di Caserta e, quindi, concedere cinque posti alla Confederazione del lavoro e due alle altre organizzazioni che ormai sono tutte riunite sotto la bandiera dello scissionismo e del tradimento.

Farà questo il Ministero? Non credo. Io credo che il Ministero assegnerà puntual-

mente quattro posti alla Confederazione del lavoro e tre alle organizzazioni scissioniste.

Una voce a destra. È una questione di statistica.

SANSONE. E la statistica ci dice che vi sono da una parte 22 mila iscritti e dall'altra 13 mila!

Noi però, onorevole sottosegretario, non staremo a guardare. Staremo a vedere che cosa farete e ci regoleremo in conseguenza.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione dell'onorevole D'Ambrosio, al ministro della pubblica istruzione, « per condiscere se non ritenga di concedere al più presto i 500 sdoppiamenti richiesti dal provveditorato di Napoli per gli insegnanti delle scuole primarie, necessari per alleviare le tristi condizioni dei maestri fuori di ruolo già da alcuni giorni in agitazione. L'interrogante fa poi osservare che in molti paesi civili il 24 per cento delle entrate è destinato alla pubblica istruzione, mentre in Italia, malgrado i noti sforzi dell'onorevole ministro, solo il 9 per cento delle entrate è destinato al bilancio della pubblica istruzione ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione ha facoltà di rispondere.

BERTINELLI, *Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione.* Il Ministero, e con esso e per esso la direzione generale dell'istruzione elementare, sono particolarmente sensibili al problema degli sdoppiamenti, che è uno dei problemi della funzionalità della scuola. Pertanto, nell'anno scolastico 1948-1949 il Ministero ha chiesto e ottenuto dal Tesoro una maggiore assegnazione di fondi al proprio bilancio per 5 miliardi e 400 milioni, dei quali ben 4 miliardi e 750 milioni sono stati destinati a sopperire alle spese per lo sdoppiamento di 11.000 scuole. Tutto ciò a conferma di una precedente politica scolastica, perché da tre anni vengono sdoppiate circa 10-11.000 scuole all'anno.

Debbo fare inoltre presente che anche per il corrente anno scolastico 1949-50 sono stati confermati, in tanto in quanto sussistano le condizioni che ne determinarono l'attuazione, tutti gli sdoppiamenti autorizzati nel decorso anno 1948-49.

La richiesta del provveditorato agli studi di Napoli è pertanto tenuta presente nei limiti delle disponibilità di bilancio e verrà, per quanto possibile, soddisfatta.

PRESIDENTE. L'onorevole D'Ambrosio ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

D'AMBROSIO. Non solo non sono soddisfatto delle parole dell'onorevole sottosegretario, ma sono addirittura indignato.

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 13 FEBBRAIO 1950

Il 13 novembre io presentai una mozione che trattava lo stesso argomento con la firma di una ventina di deputati; ebbene, questa mozione è rimasta lettera morta. L'importanza degli sdoppiamenti è fondamentale nella vita scolastica dell'istruzione primaria.

Io penso che il ministro non sappia veramente come stiano le cose. Egli è circondato da una cintura di ferro: i direttori generali, i quali, a bella posta, informano superficialmente il ministro e fanno passare per banale fatto di cronaca le voci che riescono a sfuggire a detta cintura e giungono fino al ministro mettendolo al corrente sia del cattivo funzionamento della scuola primaria a causa dei mancati sdoppiamenti e sia della ragione che gli insegnanti hanno di agitarsi. Ogni qualvolta noi ci avviamo verso il provveditorato vediamo una turba di insegnanti fuori ruolo affamati che chiedono ansiosamente, affannosamente se questi sdoppiamenti arrivano o meno, perché — attraverso l'azione del sindacato — il ministro ha fatto sapere che gli sdoppiamenti anche quest'anno vi sarebbero stati.

Ora, mantenere sulla corda i poveri insegnanti disoccupati è uno scherzo pericoloso, è come voler giocare sulla miseria altrui. Non vogliamo accusare il ministro di questi mancati o ritardati sdoppiamenti: noi siamo testimoni come egli sia inchiodato tutti i giorni e tutte le ore fino a tarda notte al suo tavolo di lavoro; ma non possiamo usare le stesse scusanti per qualche direttore generale, che ha formato una specie di nuovo ministero nel seno dello stesso Ministero dell'istruzione. Questi direttori generali farebbero molto meglio se collaborassero col proprio ministro, se prendessero provvedimenti tempestivi nell'interesse della scuola, senza far cadere tutto il peso sul loro capo. Diversamente che razza di collaboratori sono? Ritornando nelle nostre sedi che cosa dobbiamo rispondere a questa turba di insegnanti affamati? Qualche volta siamo venuti perfino a tu per tu con questi fuori ruolo: siamo stati ingiuriati. E non hanno ingiuriato solo noi, ma il ministro, il « governo nero », l'Italia. Ma se si pensa che la miseria più nera regna nelle loro famigliuole, si finisce con lo giustificare certi atti incomposti. È inutile predicare la calma e l'educazione: i fuori ruolo hanno ragione, specie se si pensa che molte classi contengono fino a 90 bambini.

Non so come si possa fare, non so in che maniera si voglia sanare questa piaga dell'analfabetismo, e non so come il ministro

voglia attuare la riforma scolastica se non riesce a trovare neanche un miliardo per questi sdoppiamenti.

La colpa — dice il ministro della pubblica istruzione — è del ministro del tesoro. Io penso che il ministro del tesoro non dovrebbe fare il Quintino Sella della situazione soltanto per le scuole primarie. Il denaro destinato per le scuole primarie è denaro bene speso, perché la scuola primaria rappresenta la salvezza sociale dell'Italia. Nella mia interrogazione io ho fatto rilevare che, mentre in altri paesi civili il 24 per cento delle entrate è destinato alla pubblica istruzione, in Italia soltanto il 9 per cento, si spende per la scuola.

È vero che il ministro Gonella ha fatto degli sforzi notevoli — e noi gliene siamo grati — però dal 9 al 24 per cento la distanza è così notevole che non sappiamo davvero come e quando la si possa colmare, perché l'Italia abbia a segnare il passo con gli altri paesi civili.

Il ministro del tesoro sta adottando per la scuola primaria una politica sterile, improduttiva, dannosa. Così non si può andare avanti. Inutile è poi il ritornello che in Italia le scuole sono aumentate. Tale affermazione si distrugge facilmente se si pensa che in Italia le nascite raggiungono annualmente la cifra di circa 400 mila; quindi l'aumento anche di 10 mila scuole rappresenta un aumento abbastanza esiguo. Il paese poi non ignora che il Tesoro, malgrado i reiterati sforzi del ministro Gonella, ha negato perfino di aumentare il miliardo stanziato per le scuole popolari, che tanto bene stanno facendo al popolo italiano. Per le ragioni esposte chiedo al signor Presidente che al più presto venga posta all'ordine del giorno la mia mozione riguardante gli sdoppiamenti, perché su questa questione voglio sentire come la Camera si pronuncerà. E dire che per questa mozione chiedevo l'urgenza il 13 novembre! Oggi siamo al 13 febbraio, e ancora non si è visto niente!

Lascio ai colleghi trarne le debite conseguenze!

PRESIDENTE. L'onorevole Emanuelli ha presentato una interrogazione, al ministro della pubblica istruzione, « per sapere se è a conoscenza delle gravi deficienze e degli inconvenienti, che si verificano nel corso del cosiddetto « tirocinio pratico », al quale debbono sottoporsi i neo laureati in medicina e chirurgia per poter essere ammessi agli esami di Stato; e come intenda provvedere ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione ha facoltà di rispondere.

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 13 FEBBRAIO 1950

BERTINELLI, *Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione*. Il Ministero, con circolare del 3 gennaio 1949, invitò le facoltà di medicina a proporre le cliniche e gli istituti presso cui poteva essere compiuto il tirocinio pratico semestrale, previsto dal regio decreto 30 settembre 1938 per gli studenti di medicina e chirurgia e di medicina e veterinaria prima dell'ammissione agli esami di Stato professionali. In base alle proposte fatte, il Ministero provvede alla pubblicazione nel proprio bollettino ufficiale di un elenco di dette cliniche ed istituti. Si fa presente che nella *Gazzetta ufficiale* della Repubblica del 3 dicembre 1949 fu pubblicata la legge 10 novembre 1949 che concedeva la proroga delle precedenti disposizioni legislative sulla abilitazione provvisoria all'esercizio professionale. In sostanza, sono stati sospesi, ancora per un anno, gli esami di Stato, ed i laureati dell'anno accademico 1948-49 hanno avuto diritto al rilascio di un certificato di abilitazione provvisoria all'esercizio della professione.

Circa le deficienze e gli inconvenienti lamentati dall'interrogante, nessuna notizia di essi è pervenuta al Ministero sia da parte delle cliniche che da parte dei laureati esercitanti il tirocinio. Il Ministero terrà conto delle segnalazioni particolari, di fatto, che verranno portate dall'interrogante o da altri, per gli opportuni provvedimenti.

PRESIDENTE. L'onorevole Emanuelli ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

EMANUELLI. A me pare che la risposta non sia molto precisa, in quanto essa lascia dei dubbi. Anzitutto ella afferma, onorevole sottosegretario, che con il decreto citato gli esami di Stato, per il momento, sono stati sospesi, ma ella non dice però se sia stato sospeso anche il tirocinio per i neo-laureati in medicina e chirurgia. A me sembra di comprendere che questo tirocinio sussista tuttora. Il problema è il seguente: questi giovani laureati debbono per sei mesi seguire un determinato corso, che dovrebbe essere un corso di perfezionamento pratico, presso le cliniche universitarie o gli istituti ospitalieri. A prescindere dal fatto che il numero enorme dei neo-laureati non consente a costoro di venire avviati in un numero giusto presso ciascuna clinica, il provvedimento di stabilire solamente un'elencazione degli istituti idonei non è sufficiente, perché sarebbe necessario seguire non il criterio dell'opportunità dei neo-laureati a frequentare l'ospedale più vicino di zona, ma invece quello di frazionare il numero dei neo-laureati per poterli avviare

presso quelle cliniche o quegli istituti ospitalieri che hanno maggiori possibilità di capienza.

Faccio osservare poi che quell'elenco lascia molto a desiderare. In esso vengono compresi anche ospedali di terza categoria i quali non danno garanzie sufficienti, particolarmente dal punto di vista dell'attrezzatura, non solo, ma tutti i neo-laureati, in genere, si affollano più frequentemente negli istituti ospitalieri e nelle cliniche delle grandi città. Dovrei fare dei nomi, il che sarebbe increscioso, onorevole sottosegretario (se vuole, però, glieli posso comunicare successivamente). In istituti ospitalieri di città come Roma si è verificato il fatto che, dato l'enorme afflusso dei neo-laureati in un determinato reparto, il primario di questo reparto ha costretto i neo-laureati a non frequentarlo, dichiarando che nella sua camera operatoria e nelle sue corsie tanti medici non fanno altro che compromettere la salute dei pazienti stessi. È questo un motivo sufficiente o ve ne sono degli altri? Io non credo al famoso dissidio fra cliniche e ospedali. Penso invece che il Ministero della pubblica istruzione debba regolamentare meglio, frazionando il numero direttamente, ossia che esso non debba limitarsi a dare un'elencazione di istituti lasciando libero il neo-laureato di andare in questo o in quell'istituto a seconda di opportunità personali, ma debba frazionare i neo-laureati e vigilare che costoro non solo ottengano la firma perché effettivamente hanno frequentato con profitto quel determinato corso, ma ottengano la firma perché veramente hanno fatto qualche cosa; e dico ciò perché spesso volte il primario dell'istituto o della clinica o dell'ospedale, pur di levarsi di torno un certo numero di laureati, dà la propria firma facilmente, ossia garantisce la firma già all'inizio dei sei mesi, purché i laureati non affollino l'istituto.

Ora, i casi sono due: o si riconosce che questi sei mesi di tirocinio sono veramente necessari a che il neo-laureato, indipendentemente dal fatto che l'esame di Stato vi sia o non vi sia, possa esercitare la sua professione di medico con maggior profitto (dopo i sei anni di università), oppure questi sei mesi si ritengono non necessari e conviene allora abolirli.

D'altro canto, se è vero che esiste una legge che stabilisce che il neo-laureato in medicina e chirurgia debba frequentare questi istituti o queste cliniche, non esiste però una legge che imponga ai dirigenti delle cliniche o ai dirigenti degli istituti di accoglierli

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 13 FEBBRAIO 1950

nelle loro cliniche o nei loro istituti, ossia vi è un obbligo da parte del neo-laureato, ma non vi è la contropartita, cioè l'obbligo, ripeto, per coloro che dirigono le cliniche o gli istituti di accogliere un determinato numero di neo-laureati in medicina e chirurgia. La funzione di controllo che noi chiediamo da parte del Ministero della pubblica istruzione ha dunque la sua importanza, anche perché questi neo-laureati vengano frazionati in numero sufficiente e non eccessivo, e avviati in una determinata clinica o in un determinato istituto che abbia mezzi sufficienti perché essi possano trarre profitto dai sei mesi di tirocinio.

Quello che è certo — ecco il punto — è che le cliniche universitarie, hanno un numero piuttosto ridotto di posti; quindi questi neo-laureati dovrebbero essere avviati prevalentemente verso gli istituti ospedalieri. Ciò costituisce un inconveniente, in quanto che il Ministero della pubblica istruzione molto difficilmente potrà obbligare questi istituti ad accogliere costoro; ma la cosa può diventar facile se il Ministero dell'istruzione, con un po' d'impegno, prenderà accordi in merito con il Ministero dell'interno, per quanto riguarda la direzione generale degli enti di pubblica assistenza e beneficenza. Ed è altrettanto vero che a questi primari, cui viene conferito questo ufficio di vero e proprio insegnamento, debba essere dato anche un certo riconoscimento.

Io non dico che a costoro debba essere dato il riconoscimento di insegnanti di cattedra come ai veri ordinari di cattedra in quelle specifiche materie (chirurgia, ostetricia, o altro), ma per lo meno un titolo per cui costoro possano presentarsi agli allievi che vengono loro affidati in una certa veste ufficiale, nel vero senso della parola.

Concludo invitando il Ministero della pubblica istruzione a fare un'indagine più accurata, su questo tirocinio, per l'importanza che esso riveste. Faccio considerare al Ministero della pubblica istruzione che — dato l'enorme numero dei medici e dato che costoro facilmente (perché costretti qualche volta da determinate situazioni finanziarie) si avviano subito all'esercizio professionale e vanno nelle condotte mediche ove devono avere 4-5-6 mila uomini in cura — è opportuno che esso approfondisca le sue indagini per sapere se questi 6 mesi di tirocinio vengono o meno effettuati con quella serietà che si richiede.

Quindi, tre sono i punti che io sottolineo, riassumendo, all'onorevole sottosegretario. Il

primo è la garanzia di un controllo sulle frequenze. Il secondo è la scelta scrupolosa dell'ambiente e delle persone da adibirsi ad esso, escludendo le case di cura private e gli ospedali di terza categoria, insufficienti soprattutto per il materiale clinico. Il terzo è il riconoscimento di una posizione agli ospedali e ai primari che vengono prescelti per questa mansione.

È evidente che io non sono soddisfatto. Ma io spero che, per lo meno, questa mia interrogazione serva di chiarimento; essa è soltanto una tappa per quel che riguarda gli studi medici, perché io presentai a suo tempo una interpellanza (l'onorevole sottosegretario non può esserne a conoscenza), ormai seppellita nel dimenticatoio, riguardante la serietà degli studi di medicina e di chirurgia in Italia.

Io mi riprometto di ripresentare questa interpellanza, pregando l'onorevole Bertinelli, dopo il tempo naturalmente necessario perché egli possa studiare bene la questione, di darmi una risposta adeguata.

PRESIDENTE. Gli onorevoli Marchesi e Di Fausto hanno presentato una interrogazione ai ministri del tesoro e della pubblica istruzione, « per chiedere conferma circa l'esercizio del diritto di prelazione da parte dello Stato nella vendita di palazzo Barberini in Roma, che sarebbe avvenuto in seguito a regolare notifica fatta ai proprietari; e per conoscere le ragioni che hanno imposto il pregiudizievole improvviso ritiro, sotto la pioggia, di numerose opere della Galleria Corsini, trasferite in quel palazzo, certo in seguito ad intesa delle parti, in attesa di perfezionamento dell'atto. In episodi così contraddittori la pubblica opinione non può non ravvisare l'azione della burocrazia, noncurante del patrimonio artistico nazionale, ed il mondo della cultura non può non allarmarsi alle voci di diversa destinazione dello storico edificio agognato da capi politici ministeriali in mal contenuti e non appropriati atteggiamenti di grandezza. La situazione attuale consente solamente che la magnifica residenza, sottratta all'oltraggio della speculazione, accolga la intangibile maestà dell'Arte, nella auspicata Galleria nazionale ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione ha facoltà di rispondere.

BERTINELLI, *Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione.* Rispondo per ragioni di connessione anche per conto del ministro del tesoro. Gli onorevoli interroganti: a) chiedono la conferma che lo Stato intende

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 13 FEBBRAIO 1950

esercitare il diritto di prelazione a proposito della vendita del palazzo Barberini; b) vorrebbero conoscere le ragioni per le quali le opere della Galleria Corsini, in un primo tempo portate a palazzo Barberini, ne sono state tolte; c) esprimono l'augurio che il palazzo Barberini accolga l'auspicata Galleria nazionale.

Sul primo punto, a conferma delle dichiarazioni già rese nella seduta del 22 novembre 1948 in risposta a una analoga interrogazione dell'onorevole Di Fausto, debbo comunicare che lo Stato ha già dichiarato esplicitamente e nei modi di legge alle parti interessate la sua volontà di esercitare il diritto di prelazione. La relativa procedura, già operativa, è in corso di esecuzione.

Sul secondo punto debbo comunicare che, appunto in relazione al manifestato proposito di esercitare il diritto di prelazione, gli uffici dipendenti dal Ministero avevano zelantemente disposto perché alcune casse contenenti opere della Galleria Corsini venissero trasportate nel palazzo Barberini, anche quale conferma e preannuncio della destinazione che al palazzo stesso intende dare il Ministero. Senonché, avuto riguardo al non raggiunto perfezionamento giuridico degli atti relativi all'esercizio del diritto di prelazione, si è ritenuto opportuno, come è ovvio, ritirare quelle casse. A questo proposito escludo però in modo preciso che le opere della Galleria Corsini siano state esposte alla pioggia e abbiano comunque risentito danni anche modesti. Ogni operazione di trasporto e di sgombero è stata effettuata con le opportune protezioni e con le dovute cautele.

Sul terzo punto, relativo alla destinazione del palazzo, mentre il Ministero non è in possesso di informazioni dirette che accennino ad una utilizzazione del palazzo Barberini diversa da quella auspicata (e auspicata anche con l'autorevole conforto del Consiglio superiore delle antichità e belle arti) rispondo che è proposito del Ministero di destinare palazzo Barberini all'uso di istituzioni consona al suo significato artistico, quali appunto la Galleria nazionale di arte antica e altre istituzioni aventi consimili finalità di conservazione e tutela artistica.

PRESIDENTE. L'onorevole Marchesi ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

MARCHESI. La ringrazio, onorevole sottosegretario, della risposta bonaria e ottimistica che ella mi ha dato, e che avrebbe acquistato maggior valore se si fosse aggiunta la voce di quel concluso fortilizio di grandi spiriti che è il Ministero del tesoro.

È una lunga storia quella della vendita e dell'acquisto del palazzo Barberini, una storia avvolta in una nebbia di sospetto che le sue parole non sono certamente riuscite a diradare. Come fu denunziato a suo tempo dalla pubblica stampa, il palazzo era stato venduto dagli eredi Barberini al signor Forti, che pare rappresentasse in tale acquisto il Banco di Roma, per 800 milioni, somma estremamente convenevole, data la grandiosità dell'immobile e il suo valore artistico e storico. Dopo alcune proroghe stava per scadere definitivamente il termine in cui lo Stato poteva esercitare il diritto di prelazione. Ma la opinione pubblica — parlo di quanti non sono indifferenti al decoro della nazione — era eccitata. La stampa era intervenuta: era intervenuta anche un'azione parlamentare per merito dell'onorevole Di Fausto. Si parlava oramai di interessi illeciti favoriti dal Governo. Così, dentro le ultime ore di scadenza, si comunicò ufficialmente che lo Stato decideva di esercitare il diritto di prelazione.

Poi più nulla. Anzi, no: poi quel fatto accennato dall'onorevole sottosegretario: il tentativo di trasportare, dopo la comunicazione ministeriale, nel palazzo Barberini i quadri della galleria Corsini; tentativo fatto dal sovrintendente alle gallerie di Roma, naturalmente d'accordo con qualcuna delle alte autorità amministrative competenti; tentativo fallito — questa volta, onorevoli colleghi, l'onorevole Gonella è stato di una rapidità straordinaria — per un fulmineo ordine del ministro della pubblica istruzione, perché quelle opere fossero immediatamente in gran fretta ritirate.

Ella, onorevole sottosegretario, ha addotto delle ragioni legali: ancora la proprietà non era perfezionata giuridicamente, quindi non era lecita una presa di possesso; ma non era un qualunque capriccioso amatore di belle arti che prendeva possesso del palazzo ormai destinato alle arti; ma il sovrintendente alle gallerie di Roma, egregia, valentissima e serissima persona, che agiva certamente non per arbitrario impulso, ma con senso di meditata responsabilità.

D'altra parte, questo tentativo, se anche non strettamente legale — come ella dice — avrebbe costituito un importante fatto compiuto in favore di un sollecito perfezionamento giuridico dell'acquisto del palazzo da parte dello Stato.

Io non so, molti non sanno quale sia stata la ragione di un così rapido, furioso ordine del ministro, perché le opere fossero ritirate. Si è sospettato — e ai sospetti dava buon alimento

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 13 FEBBRAIO 1950

tutta la oscura faccenda — che gli ambienti interessati, anche dopo comunicato l'esercizio del diritto di prelazione, abbiano validamente premuto perché nessun atto positivo fosse compiuto.

Dopo, più niente. Siamo ritornati alle acque chete.

Ella ha detto che le pratiche sono in corso. Sono in corso in mezzo al silenzio generale. La stampa tace; gli uffici ministeriali non sanno nulla. Alcuni pensano sia questo un silenzio sepolcrale, un silenzio che preluda al seppellimento della cosa; pensano che il Ministero anche questa volta — la frase può apparire audace, ma la mantengo — non ha saputo distinguere bene gli interessi privati dagli interessi pubblici. In ogni modo è necessario che questo diritto di prelazione annunciato solennemente circa due mesi fa dal Ministero della pubblica istruzione abbia esecuzione, che gli atti amministrativi e legali siano compiuti, che la proprietà sia senza indugi assicurata allo Stato. Finché questo non avviene, finché tutto si limita a vaghe burocratiche assicurazioni, noi abbiamo il diritto di sospettare, di credere che inframmettenze personali e speculazioni private abbiano potere prevalente sull'azione ministeriale.

Ma non ci limiteremo a questa interrogazione. Tanto io quanto l'onorevole Di Fausto, che ha molto a cuore gli interessi artistici del paese, insisteremo affinché il silenzio — se dovesse continuare nella intenzione del Governo — sia interrotto. Noi non taceremo. Noi non significa « noi comunisti », ma noi deputati del Parlamento italiano ai quali incombe il dovere di tutela del patrimonio artistico nazionale.

Quanto alla destinazione, prendo atto di quanto ella, onorevole sottosegretario, così fermamente asserisce: Indubbiamente le voci che corsero ebbero allora un certo fondamento. Da qualche Ministero, non so quale, dovette muovere un appetito di insediamento in parte di quei locali. Il palazzo Barberini, che fu centro di attività umanistica e artistica della Roma papale, deve essere asilo di istituti d'arte e sede di una galleria nazionale romana; esso non si presta ai traffici delle pubbliche amministrazioni.

Voglio credere alle assicurazioni date in nome del Governo dall'onorevole sottosegretario. Ogni sospetto sulla sorte del palazzo Barberini deve essere subito rimosso; perché tanta vergogna — tale sarebbe veramente — non ricada sulla pubblica autorità. Ripeto, torneremo, con una interpellanza, sul medesimo argomento. (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. L'onorevole Bettiol Giuseppe ha presentato la seguente interrogazione con carattere d'urgenza, alla quale l'onorevole sottosegretario di Stato per gli affari esteri si è dichiarato pronto a rispondere:

« Al ministro degli affari esteri, per sapere se è esatta la notizia che stanno per essere rimpatriati dalla Russia i diplomatici e i militari colà trattenuti prigionieri ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per gli affari esteri ha facoltà di rispondere.

BRUSASCA, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Sono lieto di rispondere all'onorevole interrogante che, a seguito dell'azione svolta dal Governo, fra il commissariato per gli affari esteri dell'U. R. S. S. e l'ambasciata d'Italia a Mosca è stata in questi giorni conclusa una formale intesa per il ritorno in patria di un gruppo di militari e di civili italiani che da oltre sette anni sono trattenuti in Russia.

I militari sono quindici persone, tra cui tre generali; vi è inoltre un gruppo più numeroso di altoatesini.

Per quanto riguarda i civili, si tratta del personale delle rappresentanze delle sedi di Sofia e di Bucarest, che aderì alla pseudo-repubblica di Salò. Non appena possibile, saranno resi noti i nominativi dei primi rimpatriandi e l'epoca precisa del loro ritorno.

PRESIDENTE. L'onorevole Bettiol Giuseppe ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

BETTIOL GIUSEPPE. Prendo atto con soddisfazione di quanto ha dichiarato l'onorevole sottosegretario di Stato per gli affari esteri, esprimendo l'augurio che tutti gli italiani che si trovano in Russia abbiano a ritornare presto in Italia, nell'interesse della distensione internazionale e della pace. (*Applausi*).

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione dell'onorevole De Martino Francesco, al ministro della pubblica istruzione, « per conoscere se non reputi opportuno di estendere ai maestri elementari, che abbiano titoli necessari, la possibilità di ottenere comandi nelle scuole medie. In particolare il provvedimento si rende necessario per quegli insegnanti elementari laureati, i quali hanno conseguito anche l'abilitazione all'insegnamento nelle scuole medie e che non possono essere collocati in aspettativa in forza delle disposizioni vigenti, mentre vengono poi esclusi dagli incarichi di insegnamento nelle scuole medie ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione ha facoltà di rispondere,

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 13 FEBBRAIO 1950

BERTINELLI, *Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione*. Si richiama e si conferma la risposta scritta data ad una precedente interrogazione consimile dell'onorevole Pignatelli. Il Ministero, pur interessandosi alle aspirazioni che i maestri, forniti di titolo necessario, hanno di prestare servizio nelle scuole di grado superiore, non può tuttavia non preoccuparsi anche del buon funzionamento della scuola elementare.

Infatti, qualora si consentisse che i predetti maestri lasciassero la scuola elementare prima di aver conseguito la nomina in ruolo nella scuola media, si verrebbe a danneggiare la scuola elementare, nella quale tali maestri difficilmente tornerebbero, o, in caso di ritorno, si presume presterebbero servizio in maniera discontinua e con scarso entusiasmo, come già si è potuto in taluni casi riscontrare e come del resto ha osservato il Consiglio di Stato in un suo recente parere, sollecitato appunto a proposito di questa questione.

D'altra parte, sembra non conforme al buon andamento dei servizi scolastici togliere i titolari dalla scuola elementare per affidare loro un incarico nella scuola media, quando non mancano certamente aspiranti a detti incarichi.

In base a tali considerazioni e al fine di venire incontro, nei limiti del possibile, ai maestri laureati, il Ministero con sua circolare già del 25 novembre 1946 ha acconsentito che i maestri laureati ottengano incarichi nelle scuole medie alle seguenti condizioni:

1°) che la scuola media funzioni nella stessa sede della scuola elementare e che gli orari scolastici delle due scuole siano compatibili;

2°) che non esistano altri aspiranti all'incarico, abilitati o laureati. E ciò al fine di evitare l'aggravarsi della disoccupazione nel campo della scuola media.

PRESIDENTE. L'onorevole De Martino Francesco ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

DE MARTINO FRANCESCO. Non sono soddisfatto. Il problema è di permettere agli insegnanti elementari che abbiano il titolo di studio richiesto, e in particolare a quegli insegnanti elementari che sono dichiarati abilitati all'insegnamento nelle scuole medie, di esplicitare questo nuovo insegnamento senza perdere la possibilità di ritornare nel posto di ruolo che occupavano come insegnanti elementari.

Vi sono delle disposizioni che regolano questa materia e per cui gli insegnanti elementari non possono essere collocati in aspet-

tativa per ricoprire incarichi in altre scuole. Questa è una situazione diversa da quella degli insegnanti delle scuole medie, i quali senza perdere il loro posto di ruolo possono essere comandati all'insegnamento nelle università.

Non vediamo nessuna ragione per la quale si debba fare agli insegnanti delle scuole elementari, che abbiano conseguito il necessario titolo di studio e abbiano partecipato agli esami di abilitazione, un trattamento diverso da quello che si fa agli insegnanti delle scuole medie.

D'altra parte, non riesco a capire quale sia la preoccupazione del Ministero in rapporto alle esigenze delle scuole elementari e in rapporto alla disoccupazione. È evidente che il maestro elementare in tanto potrà conseguire un incarico di insegnamento nelle scuole medie in quanto egli nelle graduatorie che vigono per tali incarichi sia messo avanti ad altri aspiranti. Il che significa che la partecipazione di questi insegnanti è unicamente determinata dai loro meriti. Perciò non è possibile risolvere il problema della disoccupazione intellettuale sbarrando la strada agli aspiranti che siano più meritevoli degli altri.

Ad ogni modo, poiché per questo credo occorra un provvedimento legislativo apposito, io mi riservo di presentare una proposta di legge in modo da portare avanti alla Camera questo delicato problema, che deve essere risolto nel senso di aprire la strada a uomini che molto faticosamente hanno cominciato la loro vita come maestri elementari, che hanno conseguito una laurea e che hanno dimostrato anche la capacità di esercitare questa nuova funzione.

Perciò, proprio per aprire alla scuola la via ad un maggior progresso nel nostro paese, noi crediamo che bisogna largheggiare nei confronti di questi benemeriti cittadini.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione dell'onorevole D'Ambrosio, al ministro della pubblica istruzione, «per conoscere se non ritenga valutare la posizione di quei professori abilitati - concorso di storia e filosofia - che nel 1943, superata la prova scritta, non poterono sostenere gli orali, perché vennero a trovarsi, per le note vicende belliche, al di qua della linea gotica; detti professori sono stati ammessi al concorso riservato ai reduci in condizioni di assoluta inferiorità. Non solo non si è tenuto conto della prova scritta superata nel concorso originario, ma non sono stati inclusi neppure nella graduatoria ad esaurimento. Sicché si è venuta a determinare questa strana situazione: i combattenti e i

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 13 FEBBRAIO 1950

reduci che hanno sostenuto soltanto le prove orali, sono stati inclusi nella graduatoria ad esaurimento col punteggio minimo di 60; gli altri, invece, benché abbiano superato la prova scritta ed abbiano riportato nelle prove orali una votazione maggiore di 60, sono stati esclusi dalla graduatoria ad esaurimento; ciò sembra che urti contro ogni equità e giustizia e contro la dignità stessa della scuola ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione ha facoltà di rispondere.

BERTINELLI, *Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione*. Sta di fatto che nei concorsi 1941-42-43 non tutti i concorrenti che avevano superato la prova scritta hanno avuto la possibilità materiale, per le note ragioni di guerra, di sostenere anche la prova orale.

Comunque, i vincitori di quei concorsi sono stati tutti regolarmente nominati.

Nei successivi concorsi, svolti a guerra finita, ai combattenti e ai reduci, trovandosi in una delle condizioni previste dal regio decreto 26 giugno 1923, n. 1413, e successive estensioni e modifiche, e che d'altra parte non erano riusciti inclusi nella graduatoria dei vincitori, è stato concesso il beneficio della graduatoria speciale ad esaurimento.

In base alle stesse disposizioni, i concorrenti alle cattedre di storia e filosofia, ai quali accenna l'onorevole interrogante, hanno avuto diritto di partecipare ai concorsi riservati alle categorie combattenti e reduci, ma non hanno avuto anche il diritto di godere del beneficio della graduatoria ad esaurimento.

Non è esatto che per questi concorrenti non sia stata valutata la precedente prova scritta risultata positiva, perché, in primo luogo essi, appunto per avere sostenuta quella prova scritta positiva, sono stati ammessi al concorso speciale per i combattenti, al quale altrimenti non avrebbero avuto il diritto di partecipare; in secondo luogo, se la votazione conseguita nell'unica prova orale di questo concorso speciale, sommata alla votazione da essi conseguita nella prova scritta dei precedenti concorsi 1941-42-43 è stata eguale o superiore a quella dell'ultimo vincitore del concorso 1941-42-43, il concorrente è stato senz'altro nominato, e ciò indipendentemente dalla sua posizione nella graduatoria del concorso speciale.

Quanto alla richiesta di esaminare *de jure condendo* la situazione prospettata, in relazione alle varie sollecitazioni che da più parti pervengono per la concessione di benefici a questa od a quella categoria (combattenti, orfani di guerra, idonei, abilita-

ti, ecc.) — ed ognuna vanta titolo a speciali trattamenti — il Ministero deve far presente che tali richieste non possono essere prese in considerazione separatamente, ma nel quadro generale della situazione che si presenterà quando potranno essere banditi i nuovi concorsi.

PRESIDENTE. L'onorevole D'Ambrosio ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

D'AMBROSIO. La risposta era intuitiva, ma, per lo spirito che anima la mia interrogazione, non posso condividerla; essa, sotto l'aspetto morale, offre il fianco a molte critiche.

Riconosco che questa non è materia di interrogazione, bensì di una proposta di legge, ma le proposte di legge d'iniziativa parlamentare vanno spesso per le lunghe e in questo caso, qualora l'avessi presentata, forse sarebbero passati un anno o due senza venire a capo della questione. Per la verità devo dire che, su dieci proposte di legge che io ho presentato, cinque almeno hanno avuto fortuna.

Comunque, moralmente devo osservare che sono stati banditi dei concorsi di filosofia e di storia soltanto per l'abilitazione. È stata formata una commissione regolare con prove d'esame scritte ed orali. Contemporaneamente, però, migliaia di cattedre erano messe a concorso per i soli reduci e combattenti; vale a dire, mediante la sola prova orale si permetteva di entrare a far parte della categoria degli insegnanti.

Io mi riservo di presentare una proposta di legge a questo riguardo. Si dice che le proposte di legge d'iniziativa parlamentare portino un po' di disorientamento nel campo della istruzione. Io sono di parere contrario.

Ripeto, in definitiva, che mi riservo di presentare una proposta di legge per difendere i diritti di questi insegnanti. Così, se da una parte posso dirmi in certo qual modo soddisfatto, cioè sotto l'aspetto giuridico, dall'altra, cioè sotto l'aspetto morale, devo dichiarare di non essere soddisfatto.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione degli onorevoli Tarozzi, Bersani, Grazia, Cucchi, Casoni e Tolloy, al ministro dei trasporti, per conoscere: « a) se l'amministrazione ferroviaria ha tenuto in considerazione le proteste avanzate dalle rappresentanze degli enti amministrativi ed economici delle province di Ravenna, Bologna, Pistoia, Pisa e Livorno per il deplorabile servizio ferroviario da Ravenna a Livorno: per coprire la intera linea di chilometri 270, che congiunge l'Adriatico ed il Tirreno con la via più breve, si impiegano da nove a dodici ore, con tra-

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 13 FEBBRAIO 1950

sbordi e lunghe soste, usando materiale rotabile vecchio e scadente, cosicché sono lente e scomode le comunicazioni fra stazioni climatiche di fama europea quali Montecatini, Monsummano e Porretta Terme, e con città d'importanza artistica e turistica internazionale quali Ravenna, Bologna, Lucca e Pisa; b) se abbia deciso di accogliere le proposte approvate recentemente in un importante convegno regionale dalle rappresentanze degli enti interessati e da ogni categoria di cittadini, con l'intervento anche di alti funzionari dell'amministrazione ferroviaria, e pertanto se potrà realizzarsi fra breve un servizio ferroviario diretto Ravenna-Livorno sull'itinerario già esistente usando automotrici che potrebbero compiere l'intero percorso unificato in meno di cinque ore, anche per prepararsi a soddisfare le esigenze dell'intenso movimento turistico che si prevede per l'anno prossimo ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per i trasporti ha facoltà di rispondere.

BATTISTA, *Sottosegretario di Stato per i trasporti*. Le segnalazioni e le richieste precedentemente ricevute dai vari enti ed autorità delle province interessate all'istituzione di un servizio celere diretto fra Ravenna e Livorno, se pure esaminate e vagliate dall'amministrazione ferroviaria, non hanno potuto avere esito positivo per i seguenti motivi: la disponibilità di automotrici, con i quali mezzi appunto si richiede vengano effettuate le predette comunicazioni, è attualmente ancora assai limitata, e quelle resesi disponibili fino ad ora sono state di norma impiegate in sostituzione di treni ordinari, per ricavare la maggior possibile quantità di vetture con cui sostituire i carri arredati in composizione ai treni viaggiatori.

Inoltre, l'impiego di detti mezzi a combustione interna non sarebbe comunque economicamente vantaggioso per un servizio che per buona parte si dovrebbe svolgere su linee elettrificate, senza contare che il servizio stesso si ritiene possa avere più valore per il traffico fra le località intermedie che per quelle di estremità, tenuto conto che neppure, infatti, nel periodo prebellico, in cui le ferrovie dello Stato avevano raggiunto la maggior efficienza, era stata sentita la necessità di attuare un simile servizio.

Se, inoltre, è esatto che la durata del viaggio fra le due città di cui si tratta si aggira fra le nove e le dodici ore, con soste talora lunghe per le coincidenze, considerando la via Bologna-Pracchia-Pistoia, tale percorrenza è però sensibilmente minore per la via Bolo-

gna - Prato - Firenze - Empoli, deviazione ammessa, e con maggior percorso di soli 12 chilometri rispetto a quella avanti citata.

Infatti, ad esempio, partendo da Ravenna alle 14,04 con il treno AT 409, e coincidenti 1780 da Castelbolognese, ET 545 da Bologna ed ET 826 da Firenze, si può arrivare a Livorno alle 19,50, in sole 5 ore e 46 minuti, seppure col disagio dei trasbordi e con servizio di sola I e II classe nel tratto Bologna-Firenze-Livorno.

Analogamente in altri casi come i seguenti: partenza da Ravenna ore 8,40 treno AT 405-AT 482 coincidenti 21 da Bologna, ET 810 da Firenze, Livorno arrivo 14,57 (percorrenza 6 ore 37 minuti); partenza da Livorno ore 8,38, treno ET 813 coincidenti 22 da Firenze, 1971 da Bologna, AT 412 da Castelbolognese, arrivo a Ravenna 15,16 (percorrenza 6 ore 38 minuti); partenza da Livorno ore 10,51, treno ET 825, coincidenti R 522 da Firenze, AT 483-AT 416 da Bologna, arrivo a Ravenna 17,45 (percorrenza 6 ore 54 minuti).

Data la ancora permanente interruzione della linea faentina e l'attuale impostazione d'orario, un ulteriore miglioramento nei tempi di percorrenza e nelle coincidenze non appare per ora possibile. Il problema potrà essere al caso riesaminato nello studio del nuovo orario del maggio 1950.

Volendo considerare il problema dal lato turistico, nella prossima estate si esaminerà la possibilità di attuare delle comunicazioni, però con trasbordo a Pistoia, per i servizi termali e di villeggiatura dalle stazioni di Montecatini, Pracchia e Porretta sia verso il mare Tirreno sia verso l'Adriatico e viceversa.

Per quanto riguarda le condizioni del materiale rotabile da viaggiatori, esso viene costantemente migliorato nei limiti della disponibilità, in relazione alle nuove carrozze fornite dall'industria privata e riparate dalle officine dell'amministrazione.

Per quanto sopra, anche i desiderati espressi nel convegno regionale accennato dagli onorevoli interroganti non potranno per ora trovare accoglimento, ma saranno tenuti nella miglior considerazione, come ho già detto, nello studio di future variazioni generali dell'orario.

PRESIDENTE. L'onorevole Tarozzi ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

TAROZZI. L'interrogazione è stata presentata nel lontano ottobre 1949 e la risposta che ci ha letto l'onorevole sottosegretario, se non erro, risale al novembre scorso e credo

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 13 FEBBRAIO 1950

che rechi la firma dell'ex-ministro Corbellini. Ora è evidente che essa non può soddisfare, e ciò per una doppia ragione: perchè pensavo dovesse essere aggiornata attraverso gli elementi nuovi che enti e cittadini interessati avevano fatto pervenire al Ministero dei trasporti e perchè, l'onorevole Corbellini non essendo più ministro, avremmo gradito che chi lo ha sostituito avesse riesaminato il problema e ci avesse portato a sua volta delle conclusioni diverse.

Praticamente la risposta dell'onorevole sottosegretario vorrebbe dare una certa soddisfazione per quanto riguarda la eventualità di attuare più rapidi servizi in occasione del periodo estivo; e questo, se non ho capito male, l'onorevole sottosegretario lo ha spiegato col fatto di favorire il movimento turistico per quella stagione. Ella però, onorevole sottosegretario, dovrebbe sapere che i turisti amano meglio viaggiare di primavera o di autunno, e quindi il vantaggio che si ottiene con la soluzione indicata è molto relativo.

BATTISTA, *Sottosegretario di Stato per i trasporti*. Noi intendevamo favorire l'afflusso alle stazioni termali.

TAROZZI. Ella, onorevole sottosegretario, porta fascine al mio fuoco, ciò che giova al mio ragionamento. È noto infatti che è proprio in autunno che nelle stazioni termali di Porretta Terme e di Montecatini c'è maggiore affluenza di pubblico di quanto non sia riscontrabile in estate. Questo credo che gli onorevoli colleghi possano confermarlo e darmene atto per ovvie ragioni. Io non sono medico, ma ritengo che chiunque sia medico e conosca le prerogative di quelle stazioni termali ragioni in questo modo.

C'è poi una ragione che non concerne e non coinvolge soltanto l'industria turistica, che riguarda particolarmente le stazioni termali. Noi dobbiamo ricordare che Livorno e Ravenna sono due porti di mare il cui potenziamento giorno per giorno ci appare visibile, anche osservando superficialmente il loro traffico quotidiano. Ecco la ragione per cui è necessario approntare un servizio più veloce che leghi Ravenna a Livorno e Livorno a Ravenna, transitando appunto attraverso quelle zone non favorite dalla direttissima Bologna-Firenze e che sono ricche zone agricole e industriali le quali non assorbono soltanto viaggiatori, ma anche merci.

Ecco uno tra i tanti motivi che gli interroganti avevano tenuto presente nel formulare le richieste e per cui chiedevano la regolamentazione di un servizio più celere che legasse questi due porti più direttamente.

Secondo quanto ha letto l'onorevole sottosegretario, attraverso determinate coincidenze ferroviarie si potrebbe andare da un capo all'altro di queste due linee anche in sole 6 ore. Ma siamo sempre lì: dirottando verso Firenze, e quindi scartando praticamente Porretta e Pistoia e, quel ch'è peggio effettuando per ben quattro volte il trasbordo da un treno all'altro e allungando il percorso. Ora noi si desidererebbe (e questo fu l'augurio di tutti i congressisti appartenenti ad ogni categoria di cittadini che si riunirono a Porretta l'anno scorso) che fosse attuato un servizio diretto transitando da Porretta e Montecatini, e cioè seguendo la direttrice da Ravenna, Bologna, Pistoia, Lucca e Pisa, perchè è il servizio più consona e più richiesto dalle esigenze della zona.

Quanto alla spesa, l'onorevole sottosegretario sa che non è eccessiva, anche perchè il materiale rotabile esiste già e i treni camminano. Anzi, per essere più esatti, ci sono delle vaporiere arcivecchie, in certi tratti, che non rispondono più alle esigenze del tempo. Ora, due coppie di autovetture a nafta, una di andata e una di ritorno, non credo possano pesare troppo sul bilancio dei trasporti. Voglio quindi augurarmi che l'onorevole sottosegretario si renda interprete di questo desiderio diffuso tra le popolazioni di ben sei province per fare riesaminare la pratica su di un piano di maggiore comprensione e intelligenza.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione dell'onorevole Spoletì, al ministro dei trasporti, «per conoscere le ragioni che hanno indotto il compartimento ferroviario di Reggio Calabria a rimettere in circolazione per il servizio viaggiatori, specie nella formazione dei treni nella linea ionica, i carri merci, ormai da tempo sostituiti da regolari vetture, suscitando le legittime proteste delle autorità provinciali, della stampa, del pubblico, che si vede costretto a insopportabili disagi proprio quando si approssima la stagione invernale».

L'onorevole sottosegretario di Stato per i trasporti ha facoltà di rispondere.

BATTISTA, *Sottosegretario di Stato per i trasporti*. Il compartimento di Reggio Calabria è stato favorito nella eliminazione dei carri arredati in composizione ai treni viaggiatori. Infatti, dal mese di luglio dello scorso anno non vennero utilizzati carri arredati in normale composizione ai treni viaggiatori del compartimento stesso.

Soltanto saltuariamente e per far fronte a trasporti straordinari vennero impiegati in

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 13 FEBBRAIO 1950

complesso in tutto il compartimento da due a sei carri arredati al giorno e ciò fino al 25 ottobre dello scorso anno.

Da tale data è definitivamente cessato l'impiego dei carri arredati in tutta la rete.

L'interrogazione si spiega con la data di presentazione.

L'interrogazione si riferisce ad un periodo di maggior traffico, cioè al periodo estivo, quando è stato necessario utilizzare alcuni carri arredati in aggiunta a quelli normali.

Si spiega la risposta perché è venuta in ritardo. Pertanto, ora non vi sono più carri arredati e tutto procede normalmente.

PRESIDENTE. L'onorevole Spoleti ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

SPOLETI. Sono grato all'onorevole sottosegretario per la sua risposta, che è venuta ora, ma soprattutto per il provvedimento sollecito che ha risposto alle esigenze di ieri.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione dell'onorevole Latorre, al ministro dei lavori pubblici, « per conoscere se non ritenga urgente stanziare fondi adeguati per lavori pubblici già approvati e da approvarsi per la provincia di Taranto, e ciò allo scopo di alleviare la crescente disoccupazione in tale provincia che attualmente ascende a ben oltre 12.000 unità sulle 70.000 iscritte alla anagrafe con una percentuale altissima del ben 17,14 per cento ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per i lavori pubblici ha facoltà di rispondere.

CAMANGI, Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici. Onorevole Latorre, la questione di Taranto è stata dibattuta pochi giorni fa da lei e dal ministro in sede di interpellanza. Quindi ritengo che l'interrogazione avrebbe potuto anche considerarsi oramai superata. Comunque, posso rapidamente dirle che, indipendentemente da provvedimenti di carattere eccezionale, che in questo momento non sono possibili, e indipendentemente anche dalla utilizzazione di quei fondi cosiddetti « a sollievo della disoccupazione » — che come ella sa sono esauriti e non si ha possibilità per il momento di pensare a nuovi stanziamenti a tale scopo — tuttavia per quanto riguarda la provincia di Taranto e per quanto riguarda la competenza del Ministero dei lavori pubblici, si è fatto, come risulterà, credo, dalle cifre che le esporrò rapidamente, tutto il possibile per tener conto anche della particolare situazione.

Per la provincia di Taranto in questo esercizio sono stati fatti i seguenti stanziamenti: case per i senza tetto per 196 milioni; case

per i dipendenti dell'amministrazione provinciale per un importo di 165 milioni; case per i dipendenti dell'acquedotto pugliese per 30 milioni; opere di bonifica interessanti la provincia per 226 milioni.

Inoltre, nel programma di bilancio ordinario, sono stati previsti lavori nella provincia di Taranto per 274 milioni; nel programma delle opere da eseguire a pagamento differito — a norma della vigente legge — sono stati compresi, per la provincia di Taranto, lavori per 395 milioni.

Infine, l'A. N. A. S. provvede ad eseguire lavori, sempre in provincia di Taranto e precisamente sulla strada Ionica, per 98 milioni. Il che dà un totale di un miliardo e 384 milioni di stretta competenza del Ministero dei lavori pubblici; ai quali andrebbero aggiunti i lavori dipendenti dall'I. N. A.-Casa, di cui non conosco l'importo, ma che naturalmente sarà notevole. Poi andranno aggiunti i lavori che saranno finanziati con il contributo stabilito nella legge n. 589 per le opere degli enti locali, per i quali è in corso l'assegnazione.

Mi pare che dall'esame di queste cifre risulti evidente che, se pur non si è naturalmente con questo risolto il problema della disoccupazione, tuttavia, per quanto riguarda la competenza del Ministero dei lavori pubblici si è fatto lo sforzo massimo che si poteva fare.

PRESIDENTE. L'onorevole Latorre ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

LATORRE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, dirò subito che, anche volendo, non posso dichiararmi soddisfatto della risposta dell'onorevole sottosegretario.

Sette giorni fa noi abbiamo trattato in questa Assemblea i problemi della città di Taranto, e non quelli della provincia di Taranto, il ché è una cosa ben diversa; e neppure in quella sede mi sono dichiarato soddisfatto, poiché tutti i problemi che noi abbiamo posto, sono caratterizzati dall'inderogabile necessità di essere immediatamente risolti. La risposta che abbiamo avuto in quell'occasione, come le parole che molto gentilmente l'onorevole sottosegretario ha voluto pronunziare oggi, non sono sufficienti a lenire la disoccupazione che affligge quella nostra provincia: non bastano le buone intenzioni; del resto, anche l'inferno ne è lastricato, e perciò non potevo fare a meno di insistere su questa interrogazione, così come l'onorevole sottosegretario desiderava, poiché, dal momento in cui l'ho presentata (1° ottobre 1949) ad oggi, sono passati quattro mesi, e la si-

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 13 FEBBRAIO 1950

tuazione lungi dal migliorare, è andata sempre più aggravandosi.

Non posso dichiararmi soddisfatto, perché ho sotto gli occhi una lunghissima lista di lavori per Taranto e provincia che sono stati autorizzati, in parte finanziati, e non realizzati. Non voglio affliggervi leggendovi tutta questa lista di opere; mi limiterò a ricordarvene soltanto qualcuna: un progetto per il palazzo degli studi che comporta 30.000 giornate lavorative; un progetto per la caserma dei vigili del fuoco che comporta 8.000 giornate lavorative; ancora, un progetto per l'ospedale civile, e così via. Inoltre vi è il progetto per la sistemazione di oltre cento chilometri di strada nazionale sulla litoranea jonico-calabra, ridotta in uno stato pietoso e che avrebbe bisogno urgente di essere riparata, lavoro questo che potrebbe essere assicurato non dalle maestranze della città di Taranto, in quanto non sono adatte a fare quel lavoro, ma dalle maestranze non qualificate della nostra provincia. Ebbene, questa strada nazionale è rimasta nel più desolante anzi, direi, nel più colposo abbandono. La costruzione di questa strada litoranea comporterebbe 350 mila giornate lavorative che, sommate a quelle di altre opere, farebbero ascendere ad oltre un milione le giornate lavorative, qualora le opere fossero realizzate. Nella mia interrogazione del 1° ottobre è detto che ad oltre 12.000 ascendeva il numero dei senza lavoro con una percentuale del 17,14 per cento; ora, a quattro mesi di distanza esso è ancora aumentato.

Ella, onorevole sottosegretario, mi ha citato delle cifre — ed io ne prendo atto — quando ha detto che si sono stanziati un miliardo e cento milioni: è una bella cifra, fa indubbiamente colpo; ma io le rispondo che dalla lista che ho sott'occhio, risulta che le opere già progettate, approvate, e in parte finanziate, fanno ascendere l'importo della spesa ad oltre due miliardi e mezzo. Come vede, onorevole sottosegretario, v'è una decurtazione di oltre il 50 per cento dei fondi che dovevano essere destinati al finanziamento delle opere, e mi pare che il taglio non sia di lieve entità.

Quindi, di fronte a tale incomprensibile falcidia, sarebbe estremamente difficile dichiararsi soddisfatti della sua risposta, quando la situazione nella nostra provincia, come del resto di tutte le province italiane, è quella che è, vale a dire, di miseria, di fame per i lavoratori che non trovano occupazione, e per le loro famiglie. E se noi svolgiamo queste interrogazioni lo facciamo non solo per espor-

re qui delle cifre ma per spingere sempre più il Governo sulla via di realizzare i progetti già pronti, già approvati, e di finanziarli completamente, in modo da dare la possibilità ai disoccupati di porre finalmente termine alle condizioni di miseria e di fame nelle quali vivono da lunghissimo tempo.

Presentazione di un disegno di legge.

PACCIARDI, *Ministro della difesa*. Chiedo di parlare per la presentazione di un disegno di legge.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PACCIARDI, *Ministro della difesa*. Mi onoro presentare il disegno di legge:

« Proroga dell'efficacia delle norme transitorie sull'avanzamento degli ufficiali dell'esercito ».

PRESIDENTE. Do atto della presentazione di questo disegno di legge, che sarà stampato, distribuito e trasmesso alla Commissione competente, con riserva di stabilire se dovrà esservi esaminato in sede referente o legislativa.

Si riprende lo svolgimento di interrogazioni.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione degli onorevoli Calandrone, Failla, Di Mauro, Pino, D'Agostino, al ministro del lavoro e della previdenza sociale, « per sapere: a) se sia a conoscenza del grave provvedimento di licenziamento preso a carico di alcuni lavoratori, membri della commissione interna dello scalo di Augusta della B. O. A. C. da parte dei dirigenti inglesi di quella società di navigazione aerea, il giorno 3 novembre 1949, in seguito ad una loro azione a difesa degli interessi della maestranza nazionale; b) se non ravvisi nel licenziamento stesso e nelle gravissime affermazioni dei dirigenti inglesi dello scalo aereo di Augusta oltraggiose violazioni alla legislazione italiana che regola e tutela i rapporti di lavoro e l'azione degli organismi in difesa dei lavoratori; c) se e in qual modo ritenga opportuno intervenire a difesa della nostra legislazione e del nostro diritto di nazione libera ed indipendente, capace di imporre a chiunque, in qualsiasi punto del nostro territorio, la nostra sovranità e il rispetto delle nostre leggi ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale ha facoltà di rispondere.

RUBINACCI, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale*. Dagli elementi

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 13 FEBBRAIO 1950

in possesso del Ministero del lavoro, risulta che la Direzione della *British Overseas Airways Corporation* di Augusta, in data 29 ottobre scorso comunicò al dipendente personale che sarebbe stato applicato l'orario spezzato per i giorni festivi del 1° e 4 novembre e che pertanto avrebbe lavorato una sola squadra per ciascun giorno, mentre le rimanenti avrebbero fruito del riposo festivo.

La commissione interna, temendo che la disposizione anzidetta costituisse un tentativo di stabilire per l'avvenire un nuovo orario di lavoro, onde attuare riduzioni di personale, ne avvertiva il sindacato unitario della gente dell'aria.

Questo comunicò alla ditta che il personale non accettava la decisione della direzione, perchè quest'ultima avrebbe dovuto concordare la modifica di orario con la commissione interna, ai sensi dell'accordo interconfederale del 7 agosto 1948.

I dipendenti dell'azienda non si uniformarono alle disposizioni della direzione, la quale, pur contestando l'inosservanza degli ordini impartiti, non si oppose allo stato di fatto. L'impresa, però, il 4 novembre notificò a nove lavoratori — di cui tre appartenenti alla commissione interna e sei componenti il direttorio del sindacato unitario — la sospensione dal servizio con riserva di ulteriori provvedimenti. Ne seguì una viva agitazione da parte del personale, culminante nello sciopero e in manifestazioni di piazza (con la solidarietà di altre categorie) disciolte dalla polizia, anche perchè taluni agitatori tentavano di dare al movimento carattere politico e spiccatamente antibritannico. Si iniziavano allora presso la locale prefettura, e con l'intervento dell'ufficio del lavoro, le trattative per la soluzione della vertenza, nel corso delle quali si dovette constatare la difficoltà di raggiungere un accordo mancando disposizioni legislative che regolino la risoluzione del rapporto di lavoro dei dirigenti sindacali. In seguito all'intervento del Ministero del lavoro, anche presso la rappresentanza diplomatica inglese, la questione è stata, in linea di massima, definita.

PRESIDENTE. L'onorevole Calandrone ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

CALANDRONE. Veramente, insieme con altri colleghi, io avevo presentato due interrogazioni sull'agitazione del novembre scorso dei dipendenti della B. O. A. C. scalo aereo di Augusta. Ma si è creduto opportuno svolgere soltanto quella rivolta al Ministro del lavoro. L'onorevole Scelba e i suoi collaboratori hanno preferito, invece, tacere, dopo

di avere magnificamente operato ai danni di lavoratori italiani e a beneficio di una società capitalistica straniera.

Mi dichiaro, quindi, sdegnato, più che per la risposta del sottosegretario per il lavoro, per il comportamento del Governo in una vertenza esclusivamente e squisitamente sindacale.

Sdegnato, per motivi patriottici, perchè si è operato contro lavoratori italiani, abbassandoli al rango scelto per loro da certi inglesi, che non considerano cittadini, ma « nativi » gli abitanti dei paesi dove essi mettono piede.

Sdegnato, perchè nella vertenza dello scalo aereo di Augusta si sono violati tutti i diritti, di associazione e di difesa sindacale, garantiti dalla Costituzione italiana ai lavoratori.

Sdegnato, per motivi umani, perchè avendo protetta e stimolata l'azione degli inglesi e dei dirigenti sindacali « liberini » per provocare il crumiraggio, si è veramente abbassata la dignità umana.

La rapida esposizione dei fatti convincerà il mio sdegno.

Nella seconda metà dell'anno scorso, veniva stipulato a Roma un contratto nazionale per la gente dell'aria. In base a questo contratto gli aeroporti e gli scali venivano classificati in diverse categorie, secondo la loro importanza di movimento o di traffico.

Verso la fine di ottobre, la compagnia inglese B. O. A. C. pretese classificare lo scalo aereo di Augusta nella categoria B, il che avrebbe comportato immediatamente una notevolissima riduzione di personale, con l'adozione del servizio ad orari spezzati.

Naturalmente, a questa classificazione arbitraria ed unilaterale, si opposero i lavoratori dello scalo di Augusta, i quali si riunirono, nei locali delle loro leghe, sotto la direzione della loro commissione interna. Dopo la riunione, vennero inviati alla direzione della B. O. A. C. tre ordini del giorno, uno della Confederazione generale italiana dei lavoratori, uno della Libera Confederazione dei lavoratori ed il terzo firmato da tutti i membri della commissione interna, fra cui anche quello liberino-democristiano.

La B. O. A. C., nella persona del suo *manager*, *mister Allison*, rispose con la immediata sospensione dei membri della commissione interna.

Ecco la lettera della B. O. A. C., intestata e con la riverita firma del *manager*, che venne inviata a quei lavoratori. Quella che leggo

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 13 FEBBRAIO 1950

venne indirizzata a uno dei membri della commissione interna, signor Giummo Salvatore di Augusta:

« Avviso di sospensione. — È stato accertato che voi, unitamente ad altri membri del personale, foste responsabile, il 1° novembre 1949, di persuadere il personale appartenente alle sezioni « marina » e « motoristi » a disobbedire agli ordini di questa direzione riguardanti l'orario di lavoro da effettuare il suddetto giorno 1° novembre 1949.

« Vi comunichiamo che ciò rappresenta grave insubordinazione e violazione ai contratti collettivi di lavoro, e pertanto siete sospeso dal lavoro e dalla retribuzione con effetto immediato, in attesa di ulteriori provvedimenti.

« Durante la sospensione non vi è permesso di entrare in questa base. Firmato: Mr. Allison ».

Contemporaneamente la società inglese, violando le leggi italiane, procedeva ad una specie di serrata dello scalo, per impedirvi l'accesso ai sospesi.

I lavoratori reagirono, com'era legittimo, restando nello scalo. Questa era la loro seconda azione contro gli arbitri della B.O.A.C.. Nel 1948 essi avevano dovuto scioperare per i maltrattamenti dei dirigenti inglesi che pretendevano trattarli come coloniali. La B. O. A. C. fece appello immediatamente alla polizia e al Ministero dell'interno. Lo scalo fu piantonato da agenti, ai quali la società inglese assicurò vitto ed alloggio. Contemporaneamente, per disposizioni venute certamente dall'alto, i dirigenti liberini e il membro democristiano della commissione interna rinnegarono la loro firma e fecero pressioni su tutti i lavoratori per appoggiare la B.O.A.C.. Quella specie di serrata si trasformò in crumiraggio organizzato. Ad uno ad uno, i dipendenti vennero invitati dalla direzione della B. O. A. C. e dai sindacati liberi a riprendere il lavoro, assicurando ai « crumiri » temporaneamente paga doppia, vitto ed alloggio allo scalo, e minacciando di licenziamento coloro che non volessero aderire. Alcuni impiegati vennero trasformati in facchini per il trasporto dei bagagli dei viaggiatori in transito ad Augusta, altri in cuochi, e così via. Si richiamarono in servizio gli ammalati e i pensionati, come il democristiano, impiegato Lantieri. Ma essendo insufficiente il numero dei crumiri, la società provvide al trasporto a Siracusa dei passeggeri, alloggiandoli in una quarantina di camere, nei migliori alberghi.

Da Roma si precipitò ad Augusta un certo avvocato Guidotti, già professore di

diritto corporativo in una università toscana. A Roma si scomodò persino, presso i ministeri, il legale dell'ambasciata inglese.

La prefettura di Siracusa tentò l'arbitrato, ma l'avvocato Guidotti (uno dei tanti ex fascisti che avevano giurato al duce di « vincere o morire » ed ora servono ancora una volta lo straniero) lo rifiutò brutalmente, affermando che solo il magistrato poteva decidere.

In Augusta si vissero giornate di passione e di vergogna. Giornate di passione, perché l'enorme maggioranza dei cittadini parteggiò per i dipendenti della B. O. A. C., arrivando sino allo sciopero di solidarietà. Il 6 novembre in Augusta tutti i negozi ed esercizi pubblici rimasero chiusi e le officine furono disertate. Anche in diversi punti della provincia di Siracusa si prese viva parte alla lotta dei dipendenti della B. O. A. C.. Giornate di vergogna, perché si operò nella civilissima Augusta come in un paese conquistato. « Celere » e carabinieri ovunque, poliziotti appostati in ogni strada; proibizione assoluta di comizi all'aperto; auto scorazzanti che assordavano la popolazione coi loro fischi acutissimi.

Tuttavia è doveroso riconoscere che tanto il commissario di pubblica sicurezza di Augusta quanto la questura di Siracusa si rifiutarono di procedere allo sgombero degli scioperanti dallo scalo.

Ma il mattino dell'11 novembre, alle ore 3.30, centinaia di agenti venuti da Catania, certo per ordine diretto del ministro dell'interno, procedevano alla espulsione dei lavoratori in agitazione contro la B. O. A. C.. Quindici giorni dopo, 55 lavoratori su 250 circa furono licenziati. Altri lo saranno, forse, dopodomani, 15 febbraio. I dipendenti superstiti sono impegnati continuamente al servizio della società inglese.

I fatti si commentano da sé. Dicono questi fatti come sia possibile violare ogni legge e ogni contratto sindacale, sotto il Governo democratico cristiano. Tali fatti incoraggiano gli inglesi a trattarci come popolo coloniale, per la premura delle nostre autorità a mettere a loro disposizione la forza della polizia contro i lavoratori; per la esistenza di un sindacato che cerca di minare la resistenza delle nostre masse operaie; per il servilismo del sindaco di Augusta, professor Marotta, che occorre ad una festa organizzata dalla B. O. A. C. (spaventata dalla impopolarità), per inneggiare alla potente compagnia inglese.

Vorrei concludere ripetendovi quanto, non più tardi di ieri, mi hanno detto molti augustani: v'è chi vorrebbe trasformare

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 13 FEBBRAIO 1950

questa nostra città in una base straniera. Alcuni giorni fa nelle nostre vie circolavano a migliaia marinai stranieri scesi da navi straniere ancorate nella nostra rada. Nelle strade non si vedevano che questi. I nostri marinai e soldati in partenza per la Somalia erano consegnati a bordo delle nostre navi ancorate assai lontano. Ma Augusta, che ha tanto sofferto dalla guerra passata, Augusta dalle innumerevoli case di abitazione distrutte dall'aviazione anglo-americana non diverrà mai una base straniera! Ci vorrebbero piegare — mi hanno detto — in mille modi, ma la nostra fede di italiani, di pacifisti, di democratici è intatta; dillo anche in Parlamento che ad Augusta si canta e si canterà più forte, se fosse necessario: « Va fuori d'Italia, va fuori o stranier! ».

RUBINACCI, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RUBINACCI, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale*. Non entrero nel merito della vasta impostazione politica dell'interrogazione e nemmeno contesterò i fatti di crumiraggio e di serrata, che mi pare siano due termini antitetici. Soltanto vorrei osservare che, in base allo stesso accordo del 7 agosto 1948 sulle commissioni interne, in caso di procedimento di licenziamento per ragioni disciplinari si attua la sospensione, salvo poi a farsi luogo all'arbitrato. E questa è stata la procedura inizialmente seguita dalla società inglese, e all'arbitrato si è pervenuti precisamente per effetto dell'intervento dell'ufficio provinciale del lavoro. Gli accordi sindacali (purtroppo, in questa materia, non vi sono ancora leggi) stipulati fra le organizzazioni sindacali sono stati, ad opera del Ministero del lavoro, pienamente applicati anche nei confronti della società inglese, la quale ha aderito al nostro invito, ripeto ancora una volta, per la volenterosa collaborazione della rappresentanza diplomatica inglese.

CALANDRONE. Mi riservo di trasformare l'interrogazione in interpellanza.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione degli onorevoli Silipo e Mancini, al ministro dell'industria e commercio, « per sapere se e come intenda porre riparo alla scandalosa sperequazione che si verifica nelle tariffe della energia elettrica, per la quale, per esempio, a Catanzaro si è raggiunta la cifra che oscilla intorno alle lire 60 per chilovattora, mentre in altre località il prezzo è di molto inferiore. Gli interroganti ravvisano la necessità di procedere rapidissimamente alla elaborazione di

nuove norme, in virtù delle quali il costo della energia elettrica dovrebbe esser lo stesso per tutte le località del territorio nazionale ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per l'industria e il commercio ha facoltà di rispondere.

ZIINO, *Sottosegretario di Stato per l'industria e il commercio*. Per quanto forma oggetto dell'interrogazione rivolta dagli onorevoli interroganti, è anzitutto da rilevare che il comitato interministeriale prezzi, con circolare n. 101 dell'11 agosto 1948, ha autorizzato tutte le imprese elettriche ad applicare un aumento fino a 24 volte sui prezzi di vendita dell'energia elettrica bloccati nel 1942, nonché ad aumentare di 7 volte i diritti fissi per nolo contatori, spese di manutenzione ed altri introiti accessori.

La circostanza che in alcune regioni il prezzo dell'energia elettrica sia più elevato che in altre dipende dal fatto che i prezzi base del 1942, bloccati ai sensi del decreto-legge 12 marzo 1941, n. 142, non sono eguali per tutte le aziende elettriche, a causa delle diverse condizioni nelle quali si svolge la distribuzione dell'energia elettrica.

Considerata la difficoltà di variare i prezzi base, occorre tener presente che in regime di prezzi bloccati non sarebbe stata possibile l'applicazione di aumenti differenziati, in quanto un tale sistema avrebbe provocato una casistica enorme, dato che non si sarebbe potuto prescindere da una stretta valutazione economica delle situazioni aziendali.

La misura degli aumenti concessi è, infatti, assai al di sotto di quella che sarebbe stata economicamente necessaria.

Tale sistema se comporta dei vantaggi (fissazione con criteri politici del limite massimo di aumento) comporta altresì degli svantaggi, in quanto crea delle sfasature come quelle, appunto, accennate dagli onorevoli interroganti ed alle quali, per il momento, non è possibile ovviare.

È inoltre da tener presente che l'aumento di 24 volte sui prezzi del 1942 fu autorizzato a seguito di esame di tutti gli elementi economici delle aziende elettriche, in relazione alle dimostrate necessità di bilancio risultanti dall'applicazione delle tariffe bloccate nel 1942 (che, ripeto, sono diverse nelle varie zone), ed è da notare che esso fu, dal comitato interministeriale dei prezzi, ridotto nella suddetta misura rispetto alla proposta del comitato interministeriale per la ricostruzione, il quale — esaminate le richieste degli industriali elettrici per una maggiorazione di 30 volte, anche in relazione agli impegni assunti dalle

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 13 FEBBRAIO 1950

imprese per la completa ricostruzione degli impianti distrutti dalla guerra e per la costruzione di nuovi impianti — aveva proposto un aumento di 25 volte sui prezzi del 1942.

Una eventuale riduzione dei prezzi base, limitatamente alla provincia o alla città di Catanzaro, a parte la necessità di un apposito provvedimento legislativo che solo potrebbe modificare i contratti e i prezzi base sui quali sono applicati i sopraprezzi autorizzati, comporterebbe inoltre, come contropartita, la necessità di consentire a quelle aziende erogatrici di trovare in altre province o città, da esse stesse fornite, una compensazione alla mancata applicazione delle maggiorazioni per detta zona.

Tuttavia eventuali infrazioni, da parte delle società erogatrici, alle norme concernenti la disciplina del blocco dei prezzi e dei contratti potranno essere segnalate al comitato interministeriale prezzi, per essere perseguite a norma delle disposizioni contenute nel decreto legislativo 15 settembre 1947, n. 896.

Questa la situazione di fatto, oggi esistente. Assicuro comunque gli onorevoli interroganti che sarà cura del Ministero porre nuovamente la questione allo studio per giungere a risultati positivi, atteso che una delle premesse per lo sviluppo economico del Mezzogiorno è costituita, appunto, dalla possibilità...

SILIPO. ...di far pagare di più!

ZIINO, *Sottosegretario di Stato per l'industria e il commercio*. ...al contrario, dalla possibilità di poter disporre della forza motrice necessaria per l'azionamento degli impianti, a condizione che, se non siano proprio di favore, non rappresentino, per quelle industrie, un onere di partenza che le metta in una permanente situazione di inferiorità rispetto alle corrispondenti industrie delle altre regioni.

In conclusione, si vuol dire questo: non è possibile, emettere un provvedimento di carattere particolare per la provincia di Catanzaro, ma si ritiene possibile — e non solo possibile, ma opportuno — che si elabori un provvedimento di carattere generale, in modo che le tariffe vigenti nelle regioni del meridione non siano più così lontane, come sono oggi, dalle tariffe praticate nelle regioni dell'Italia settentrionale, e ciò allo scopo precipuo di contribuire a risollevare quelle zone cosiddette depresse.

PRESIDENTE. L'onorevole Silipo ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

SILIPO. Non sono soddisfatto della risposta che, nel tono e nel contenuto, offende il senso di giustizia che è in ognuno di noi.

Ella, onorevole sottosegretario, non ha risposto per nulla alla mia interrogazione; forse non sarà stata nemmeno letta da lei o da chi ha preparato risposta. Io non ho chiesto un provvedimento di favore. Se avesse avuto la bontà di leggere il testo della mia interrogazione avrebbe rilevato che « gli interroganti ravvisano la necessità di procedere rapidissimamente alla elaborazione di nuove norme, in virtù delle quali il costo della energia elettrica dovrebbe esser lo stesso per tutte le località del territorio nazionale ». Io non ho chiesto, dunque, un provvedimento di favore e particolare per Catanzaro o per le zone depresse del Mezzogiorno; ma ho chiesto che si ponesse fine a questa sperequazione vergognosa tra le tariffe del nord e quelle del sud, per cui, mentre a Roma l'energia si paga 21 lire e pochi centesimi, a Catanzaro si paga oltre 50 lire per chilovattora!

Ella viene a dirmi che vi è la circolare interministeriale, che vi è stata una decisione del C. I. P., con cui si è autorizzato l'aumento di 24 volte! Lo sapevamo; non è per questo che abbiamo protestato; non è questo che abbiamo chiesto.

Ecco perchè mi dichiaro insoddisfatto: ella non ha dato risposta alla mia interrogazione, non ha dato una risposta, non dico soddisfacente, ma almeno che avesse un certo contenuto ed una sostanza. Ella si è limitata a fare la cronistoria dei vari provvedimenti legislativi adottati da questo famoso comitato interministeriale dei prezzi; e per dirmi che cosa? Nulla, onorevole sottosegretario!

Nè, d'altra parte, mi sorprende, dato il pulpito dal quale viene la predica: non sarà certo lei nè questo Governo a fare qualcosa a favore del Mezzogiorno, di cui tanto parlano lei e gli altri, ma che continua ad essere sempre la terra coloniale, come ai tempi di Ferdinando secondo, il quale diceva che, per lui, l'Africa incominciava dopo Napoli.

Sono completamente insoddisfatto, e per di più disgustato per il modo col quale si risponde alle interrogazioni, specialmente per la risposta data alla mia, dopo un anno dalla presentazione!

ZIINO, *Sottosegretario di Stato per l'industria e il commercio*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ZIINO, *Sottosegretario di Stato per l'industria e il commercio*. Se non sono stato chiaro, me ne dolgo. (*Interruzione del deputato Silipo*). Ma io ho il convincimento, invece, di avere risposto a tono alla sua richiesta. La sua interrogazione, che ho qui sott'occhio, è costituita di due parti. Nella prima parte ella

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 13 FEBBRAIO 1950

lamentata che a Catanzaro si paghi più che altrove: adesso sono io ad invitarla a rileggere la sua interrogazione. Ed io le ho spiegato i motivi perchè a Catanzaro si paga di più.

Il nostro scopo non è quello di polemizzare. Io le ho dato una risposta spiegandole i motivi per cui a Catanzaro si paga di più che altrove: e precisamente perchè l'aumento di 24 volte si riporta al prezzo base.

SILIPO. Questo io non l'avevo chiesto.

ZIINO, *Sottosegretario di Stato per l'industria e il commercio*. Io le do la spiegazione: siccome l'aumento di 24 volte si rapporta al prezzo base, e siccome a Catanzaro in origine si pagava di più che altrove, è aritmeticamente conseguenziale che oggi a Catanzaro si paghi di più. Questa è la risposta alla prima parte della sua interrogazione.

Vi è, poi, la seconda parte, in cui ella invoca delle norme che valgano a livellare le tariffe dell'energia elettrica nelle varie regioni d'Italia. Io ho risposto dandole assicurazione che è allo studio, da parte del Ministero al quale ho l'onore di appartenere, un provvedimento diretto precisamente a tale scopo.

Ora, se ella si duole di una assicurazione di questo genere, io, francamente, ho il diritto di stupirmi!

SILIPO. Chiedo di parlare per un breve chiarimento.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SILIPO. Riguardo alla prima parte della mia interrogazione, preciso che non ho chiesto il « perchè » si paga di più a Catanzaro; ma « se » e « come » s'intendeva porre fine a questa sperequazione: cioè « se » e « come » s'intendeva procedere al riguardo.

Circa la seconda parte, io debbo notare che, a distanza di un anno, si parla ancora di provvedimento allo studio. E chissà quando verrà, se verrà!... Ed allora? Si parla sempre di « provvedimenti allo studio », ma l'attuazione non segue mai: ecco il perchè del mio disgusto.

PRESIDENTE. Segue all'ordine del giorno l'interrogazione dell'onorevole Cimententi, al ministro delle finanze, « per conoscere i criteri che hanno determinato la fissazione dei redditi di ricchezza mobile, categoria B, a carico delle latterie sociali cooperative della provincia di Vicenza ed in particolare se corrisponde al vero che di fronte all'applicazione degli imponibili di lire 600, 900, 1000 per quintale latte lavorato, rispettivamente per gli anni 1946, 1947, 1948, siano stati stabiliti in altre province coefficienti che variano da un minimo di lire 150 ad un massimo di lire 250 per quintale latte

lavorato. Di fronte a tale sperequazione fiscale l'interrogante chiede l'immediata revisione degli imponibili e frattanto la sospensione di ogni penalità a carico delle società cooperative tassate, segnalando il grave fermento esistente fra i cooperatori lattierocaseari del Vicentino ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per le finanze ha facoltà di rispondere.

CASTELLI, *Sottosegretario di Stato per le finanze*. A seguito dell'interrogazione dell'onorevole Cimententi, il ministro delle finanze ha fatto eseguire una accurata inchiesta per accertare se effettivamente i fatti denunciati corrispondessero alla realtà.

Nel 1946, in provincia di Vicenza, per l'accertamento del reddito imponibile a carico delle latterie cooperative, non si sono stabiliti coefficienti di utile superiori a 600 lire per ogni quintale di latte lavorato.

Più precisamente, per l'anno 1946, i coefficienti sono stati stabiliti nella misura di lire 600 nel distretto di Vicenza, di lire 400 nel distretto di Lonigo, di lire 210 nel distretto di Valdagno; mentre per i distretti di Schio, Arsignano e Thiene — il quale ultimo conta ben quaranta enti della specie — non sono stati ancora concretati gli accertamenti relativi a detto anno.

L'ufficio di Valdagno ha definito per concordato tutti gli accertamenti.

Per quanto riguarda, in particolare, il distretto di Vicenza, dove il coefficiente del 1946 si presenta più elevato, è stato, per compenso, escluso dall'accertamento tutto l'utile derivante dalla vendita del latte per uso alimentare che, invece, è stato tenuto presente dagli altri uffici ove si è adottato un coefficiente minore.

Il coefficiente di lire 600, che corrisponde al 10 per cento del prezzo di vendita del prodotto in quell'anno, è stato determinato tenendo conto che, da un quintale di latte, si ricava, in media, due chilogrammi di burro e otto di formaggio, con un residuo di 76 chilogrammi di siero.

I contribuenti interessati hanno, in linea di massima, aderito a tali criteri, tanto che, su ventitre cooperative accertate dall'ufficio delle imposte di Vicenza, dodici hanno definito il reddito imponibile mediante concordato e due per acquiescenza.

Per il 1947 ed il 1948 soltanto gli uffici delle imposte di Lonigo e Valdagno hanno proceduto agli accertamenti a carico di latterie cooperative, applicando coefficienti variabili da un minimo di lire 300 ad un massimo di lire 400 su tutto il latte conferito dai

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 13 FEBBRAIO 1950

soci, lavorato e venduto. A Lonigo gli accertamenti, peraltro non ancora definiti, sono stati maggiorati della quota di reddito derivante dall'allevamento di suini eccedenti la capacità produttiva dei caseifici che esercitano anche tale attività.

Il solo ufficio di Marostica ha adottato coefficienti diversi da quelli indicati e non del tutti uniformi; ma, poiché gli accertamenti così eseguiti sono stati tutti tempestivamente impugnati, è già stato disposto un accurato riesame degli accertamenti stessi.

PRESIDENTE. L'onorevole Cimenti ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

CIMENTI. La mia interrogazione risale a circa 4 mesi fa, durante il quale periodo di tempo è avvenuto il fatto nuovo, e cioè l'accordo con gli ispettori compartimentali circa l'imponibile di ricchezza mobile da applicarsi alle latterie sociali per gli anni 1946-1947-1948.

A tale proposito sento il dovere di rivolgere un vivo ringraziamento all'onorevole sottosegretario di Stato che ha svolto tutta la sua attività per favorire il raggiungimento di tale accordo. È vero che nella provincia di Vicenza nel 1946 il coefficiente ammontava a lire 600 di imponibile per il latte lavorato, ma è vero che l'imponibile per il 1947 e per il 1948 è stato elevato rispettivamente a 900 e a mille lire. Tale proposito non è stato attuato perché, nel frattempo, sono intervenute le trattative sopradette.

Ella sa benissimo, onorevole sottosegretario di Stato, quale sforzo abbia dovuto compiere l'organizzazione per ottenere dal Ministero delle finanze i vantaggi conseguiti mediante l'accordo del 17 dicembre scorso.

È nella logica delle cose la difficoltà di trovare subito la concordanza, e l'accettazione delle proposte; ed è per questo che nella riunione degli ispettori compartimentali, dopo laboriose trattative con i rappresentanti dell'organizzazione delle cooperative lattiero-casearie, non fu possibile spuntare per la provincia di Vicenza le facilitazioni concesse ad altre province del Veneto, cioè la riduzione del 15 per cento. Ora, è avvenuto un fatto nuovo del quale certamente io non posso non compiacermi: a seguito di intervento di una persona estranea al movimento delle cooperative, si è ottenuto, dopo un colloquio con l'ispettore compartimentale di Venezia, che la riduzione del 15 per cento fosse applicata in tutti i mandamenti della provincia di Vicenza, esclusi quelli di Thiene e di Asiago, cioè proprio quelli che vantano la produzione di quel formaggio « Asiago », che stiamo

cercando in tutti i modi di valorizzare attraverso anche la concessione del marchio di tipizzazione, promesso dal Ministero dell'agricoltura. Ora, se l'organizzazione attraverso i suoi esponenti, mediante colloqui e visite al ministro, al sottosegretario ed interventi presso i vari funzionari del Ministero non è stata capace di ottenere dopo oltre un anno di trattative il 15 per cento in sede di accordo con l'ispettore compartimentale di Vicenza, mi meraviglio che ciò sia stato ottenuto semplicemente attraverso un colloquio con l'ispettore compartimentale di Venezia, vedendo in ciò una svalorizzazione della forza sindacale dell'organizzazione.

Ma poiché sono stati esclusi i due mandamenti di Thiene e di Asiago, chiedo all'onorevole sottosegretario che, anche se in questo momento egli non ha elementi atti a giustificare quanto è avvenuto, si compiaccia di chiedere all'ispettore di Venezia le ragioni per le quali sono stati esclusi dal beneficio i due mandamenti citati.

Confido pertanto che ella, onorevole sottosegretario, che tanto interessamento ha dimostrato per risolvere questa vertenza, che ha destato tanta inquietudine fra i cooperatori lattiero-caseari della mia provincia, possa, attraverso il suo autorevole intervento, arrivare ad una favorevole soluzione.

CASTELLI, Sottosegretario di Stato per le finanze. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CASTELLI, Sottosegretario di Stato per le finanze. Sono in grado di tranquillizzare subito l'onorevole interrogante, nel senso che in questa questione l'Amministrazione non solo non ha inteso svalorizzare l'organizzazione, ma anzi la ha esplicitamente valorizzata trattando, proprio con i rappresentanti autorizzati della organizzazione delle cooperative, quell'accordo che ormai regola una questione lungamente controversa, con soddisfazione di tutti.

Si era originariamente esclusa dalla riduzione del 15 per cento la provincia di Vicenza (ed a ciò avevano acceduto anche i rappresentanti autorizzati del movimento delle cooperative) ritenendosi che per essa non si lamentasse quella diminuzione media di prezzi che si verificava, viceversa, per le province di Venezia, Treviso e Belluno. Sembra che il colloquio dell'ispettore compartimentale con le persone indicate dall'onorevole interrogante abbia accertato che, per i due distretti accennati, effettivamente vi fosse stata quella diminuzione di prezzi, già rilevata per altre province.

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 13 FEBBRAIO 1950

Per quanto riguarda il distretto di Vicenza assicuro che me ne occuperò io personalmente.

CIMENTI. La ringrazio.

PRESIDENTE. Le rimanenti interrogazioni iscritte all'ordine del giorno saranno svolte in altra seduta.

Annunzio di interrogazioni e di interpellanze.

PRESIDENTE. Si dia lettura delle interrogazioni e delle interpellanze pervenute alla Presidenza.

MAZZA, *Segretario*, legge:

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro dei lavori pubblici, per conoscere, in relazione alla risposta alla interrogazione n. 1710, di cui ha avuto comunicazione in data 27 gennaio 1950, in base a quali informazioni tecniche e a quali consultazioni letterarie, abbia potuto ritenere che il viale dei « Passeggi » in Fano sia adibito dal comune a pubblico scarico, e che la pittoresca golena, fatta scomparire con materiale di riporto dal Genio civile di Pesaro, si identifichi col viale-parco.

(1097)

« CAPALOZZA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i Ministri del lavoro e previdenza sociale e dell'interno, per sapere se conoscono le condizioni di lavoro delle maestranze tabacchine della provincia di Lecce;

se conoscono l'uso fatto da parte delle autorità delle forze di polizia in quella provincia, durante lo sciopero di dette lavoratrici del tabacco, in atto da circa venti giorni;

se sono a conoscenza che certi magazzini di lavorazione, prima ancora della proclamazione dello sciopero ed in previsione dello stesso, sarebbero stati, e per più giorni, presidiati anche all'interno da pattuglie di agenti armati;

se sono a conoscenza delle violenze subite dalle lavoratrici, specialmente le capoleghe e le dirigenti del Sindacato provinciale, da parte della polizia e da parte dei padroni; per conoscere, infine, se il prefetto di Lecce è autorizzato a fare arrestare anche i deputati al Parlamento.

(1098)

« CALASSO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dell'interno, per conoscere le cause dei disordini verificatisi a Marsala.

(1099)

« DE VITA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dell'interno, per conoscere come si intenda assicurare la libertà di lavoro in provincia di Lecce, ed evitare che abbiano a ripetersi gli incresciosi incidenti dei giorni scorsi, in cui attivisti comunisti, estranei ai lavoratori e in parte giunti da altre regioni, hanno impedito ad operaie addette ai magazzini di lavorazione della foglia del tabacco di prendere lavoro o le hanno addirittura costrette ad abbandonarlo, con violenza sulle persone e sulle cose, senza che le forze dell'ordine intervenissero tempestivamente.

(1100)

« LECCISO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro del lavoro e della previdenza sociale, per sapere quali motivi hanno ispirato il provvedimento che ha privato i mutilati di guerra delle modeste riduzioni loro concesse nei pubblici spettacoli. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(1921)

« MIEVILLE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dell'interno, per sapere quando e come intende risolvere la posizione degli ex appartenenti alla milizia portuaria attualmente in servizio nella pubblica sicurezza come ausiliari aggiunti. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(1922)

« ALMIRANTE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dell'interno, per sapere quali provvedimenti intende adottare a favore di quei dipendenti dell'ufficio revisione opzioni di Bolzano licenziati quali avventizi, ma trattenuti tuttora in servizio senza avere avuto alcuna precisazione riguardo la natura del nuovo rapporto di lavoro. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(1923)

« ALMIRANTE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dei trasporti, per sapere se è possibile:

a) istituire una automotrice sulla linea Cariati-Cosenza che, partendo dalla prima stazione alle 7, giungerebbe al capoluogo alle ore 9, favorendo in tal modo gli abitanti della zona così servita che attualmente devono servirsi di due vetture agganciate ad un treno merci che giunge a Cosenza dopo le 10,30, facendo così perdere tutta la mattinata;

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 13 FEBBRAIO 1950

b) concedere la fermata del diretto numero 898 alle stazioni di Calopezzati, Campana, Mandatoriccio, Pietropaolo e Cresia. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

(1924) « ALMIRANTE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro delle finanze, per conoscere come sia stata improvvisamente decisa l'applicazione dell'imposta generale sulla entrata (I.G.E.) nella cessione di annualità statali ai comuni.

« L'interrogante fa rilevare come per il passato l'imposta suddetta non sia mai stata applicata e le gravi ripercussioni che subiscono i comuni per conseguenza del rifiuto da parte degli Istituti di credito di perfezionare i contratti in corso per la cessione di mutui relativi alle predette annualità. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

(1925) « COLLEONI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Presidente del Consiglio dei Ministri e i Ministri della difesa e dell'interno, per conoscere se ritengano compatibile con la vigente legislazione vincolistica la circolare n. 21420/D del 27 agosto 1949, con la quale il Ministero della difesa ha ordinato lo sgombrò degli alloggi demaniali, occupati, sin da quando erano in servizio, da ufficiali e sottufficiali collocati a riposo per riduzione dei quadri; se sappiano che tale sgombrò dovrebbe avvenire con la comminatoria, in difetto, della esecuzione forzata non oltre il 28 febbraio 1950; come giustificino la minaccia di sfratto, in mancanza di una sentenza esecutiva dell'autorità giudiziaria; se, infine, non giudichino necessario revocare le perentorie ingiunzioni comunicate agli interessati, disponendo che anche essi abbiano a beneficiare delle vigenti norme in materia locatizia. *(Gli interroganti chiedono la risposta scritta).*

(1926) « CAPALOZZA, BUZZELLI, BIANCO, SACCENTI, BOTTONELLI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro delle finanze, per conoscere se è esatta la notizia pubblicata, in data 5 febbraio 1950, dall'Agenzia rurale italiana, secondo la quale, riconosciuta la necessità di ridurre la coltivazione di alcune varietà di tabacchi indigeni, il Monopolio sarebbe venuto nella determinazione di incoraggiare la trasformazione in quella Bright Italia e di concedere a

tal uopo un contributo di trasformazione per ettaro coltivabile, ripartito in sei annualità eguali, per una estensione complessiva di duemila ettari.

« Per conoscere, altresì, se non s'intenda concedere tale possibilità di trasformazione di cultura ai coltivatori della provincia di Benevento, sia perché la coltura del tabacco in detta provincia ha le più antiche tradizioni, e ha dato nome ad un'apposita qualità di tabacco (Beneventano); sia perché detta coltura costituisce nella detta provincia, ad economia agricola, una fonte di reddito agrario non sostituibile, date le condizioni ambientali, geologiche e climatiche; sia perché i locali per la cura della qualità Salento, attualmente coltivata, possono essere adattati per la cura del Bright. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

(1927) « PERLINGIERI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro della difesa, per sapere se abbia fondamento la voce d'una prossima soppressione del Tribunale militare di Milano; quali ragioni, in caso affermativo, vorrebbero giustificare il citato provvedimento che appare inopportuno ed intempestivo, se si tiene conto dell'enorme lavoro sinora svolto e dei numerosissimi procedimenti ancora in attesa di esser definiti dallo stesso Tribunale militare, che esercita giurisdizione su nove provincie, nel territorio delle quali sono dislocati quattordici distretti. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

(1928) « VIGORELLI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Presidente del Consiglio dei Ministri e il Ministro della agricoltura e delle foreste, per sapere se non ritengano contrarie al decreto legislativo 1° aprile 1947, n. 273, le istruzioni impartite dal predetto Ministero con nota 20 agosto 1949, n. 11128, ribadite con nota 12 dicembre 1949, n. 20195, nelle quali si invita l'Ispettorato compartimentale agrario di Bari a non prendere in considerazione progetti di radicali e immediate trasformazioni agrarie e a negare in ogni caso la dichiarazione di attuabilità e utilità ai fini della produzione agraria, rendendosi così del tutto inoperante l'articolo 1 lettera b) del citato decreto legislativo 1° aprile 1947, n. 273.

« L'interrogante, inoltre, fa rilevare che, per effetto di tali istruzioni, non sono stati

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 13 FEBBRAIO 1950

esaminati e neppure ricevuti da quell'Ispettorato agrario importanti progetti di trasformazione agraria con grave pregiudizio per la economia e per la disoccupazione del bracciantato agricolo del Mezzogiorno. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(1929)

« LECCISO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro degli affari esteri, per sapere quali provvedimenti intenda adottare nei confronti di quelle famiglie coloniche — in gran parte ora residenti nel comune di San Miniato (Pisa) — che per molti anni lavorarono in aziende agricole di Stato delle ex Isole italiane dell'Egeo; e se fra i provvedimenti da adottare l'onorevole Ministro non ritenga opportuno — al fine di sollevarle dallo stato di disagio economico in cui attualmente versano — di considerare il loro reimpiego in aziende agricole di Stato promuovendo, nel contempo, un'azione tesa alla sollecita definizione delle pratiche di danni di guerra relative alle stesse famiglie coloniche. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(1930)

« BOTTAI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i Ministri degli affari esteri e di grazia e giustizia, per conoscere la situazione di condannati — anche a gravi pene, anche per reati comuni — da tribunali alleati con sentenze delle quali si ignorano le motivazioni, nemmeno essendone reperibili i testi nel territorio dello Stato italiano, così che cittadini si trovano nelle carceri, carente ogni possibilità di indagine sul fondamento della loro detenzione e per tutte le provvidenze consentite dai codici di merito e di rito della Nazione. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(1931)

« LEONE-MARCHESANO ».

« I sottoscritti chiedono d'interpellare il Ministro dell'agricoltura e delle foreste, per conoscere, tenuta presente la improrogabile necessità della ricostituzione già in atto dei Consorzi dei vari settori dell'agricoltura per la tutela dei propri interessi, se non intenda sospendere la vendita dei beni degli ex Enti economici dell'agricoltura, onde, passando detti beni ai rinascanti Consorzi, ne agevolino lo sviluppo ed il funzionamento che lo stesso

Ministro, con la legge che sta elaborando, mostra di voler incoraggiare.

(281) « MONTERISI, TONENGO, STAGNO, CERAVOLO, FRANZO, VISENTIN, SEDATI, PIGNATELLI, GIUNTOLI GRAZIA, BAVARO, VIOLA, CACCURI, CAMPOSARCUONO, RAPELLI, TROISI, BOSCO LUCARELLI, DELLE FAVE, TRIMARCHI, LATANZA, TOMMASI, RIVA, CARONIA, DE MARTINO CARMINE, BORSSELLINO, FODERARO, SODANO, DE MICHELE, FERRERI, MAROTTA, CAIATI, VIGO, FERRARIS, CIMENTI, BONTADE MARGHERITA, GIACCHERO, STELLA, BENVENUTI, MOTOLESE, ARMOSINO, FINA, RESCIGNO, MASTINO DEL RIO, COCCIA, VERONESI, MORO FRANCESCO, RIVERA, RESTA, CAGNASSO, CODACCI PISANELLI, VOCINO, GEUNA ».

« Il sottoscritto chiede d'interpellare il Presidente del Consiglio dei Ministri, per conoscere quali provvedimenti il Governo intende adottare al fine di risolvere la grave crisi vnicola.

(282)

« DE VITA ».

PRESIDENTE. Le interrogazioni testé lette saranno iscritte all'ordine del giorno e svolte al loro turno, trasmettendosi ai ministri competenti quelle per le quali si chiede la risposta scritta.

Così pure le interpellanze saranno iscritte all'ordine del giorno, qualora i ministri interessati non vi si oppongano nel termine regolamentare.

La seduta termina alle 19,40.

Ordine del giorno per la seduta di domani.

Alle ore 16:

1. — Seguito della discussione sulle comunicazioni del Governo.

2. — *Discussione del disegno di legge:*

Modifiche alle disposizioni del testo unico delle leggi di pubblica sicurezza, approvato con regio decreto 18 giugno 1931, n. 773, e del relativo regolamento. (*Approvato dal Senato*), (251). — *Relatore Tozzi Condivi.*

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 13 FEBBRAIO 1950

3. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Disposizioni sui contratti agrari di mezzadria, affitto, colonia parziaria e compartecipazione. (*Urgenza*). (175). — *Relatori*: Germani, per la maggioranza, e Grifone e Sansone, di minoranza.

4. — *Discussione del disegno di legge:*

Ratifica dell'Accordo in materia di emigrazione concluso a Buenos Ayres, tra l'Italia e l'Argentina, il 26 gennaio 1948. (*Approvato dal Senato*). (513). — *Relatore* Reossi.

5. — *Approvazione degli articoli e approvazione finale del disegno di legge:*

Ratifica del decreto legislativo 5 maggio 1948, n. 483, contenente modificazioni e

aggiunte al Codice di procedura civile. (*Urgenza*). (*Approvato dal Senato*). (427). — *Relatore* Rocchetti.

6. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Norme sulla promulgazione e pubblicazione delle leggi e dei decreti del Presidente della Repubblica. (*Modificato dal Senato*). (22-B). — *Relatore* Tesaurò.

IL DIRETTORE DELL'UFFICIO DEI RESOCONTI
Dott. ALBERTO GIUGANINO

TIPOGRAFIA DELLA CAMERA DEI DEPUTATI